



« *In mezzo a  
colti terreni...* »

Le trasformazioni della piana pistoiese  
nei primi decenni del '900



Fondazione  
Banche di Pistoia e Vignole  
per la Cultura e lo Sport  
Istituto di *Storia locale*

**Settegiorni**  
EDITORE

**Roberto Agnoletti** vive e lavora a Pistoia. Architetto e insegnante, alterna l'attività professionale, prevalentemente nel recupero e restauro architettonico e nell'allestimento di spazi espositivi, con il lavoro di ricerca nel campo delle arti visive e della storia dell'architettura.

Cultore della materia nel corso di Teoria dei Modelli per la Progettazione e nel Dipartimento di Processi e Metodi presso la Facoltà di Architettura di Firenze, ha pubblicato articoli e saggi, fra cui *Itinerari michelucciani a Pistoia*.

**Alberto Cipriani**, pubblicista, presidente dell'Università del Tempo Libero di Pistoia, direttore responsabile del *Bullettino Storico Pistoiese*, redattore della rivista "Storialogale", ha scritto più di trenta libri e diverse centinaia di articoli sull'economia, la storia economica e la storia di Pistoia.

**Paolo Fabrizio Iacuzzi** vive a Firenze, dove è editor presso Giunti Editore. Si occupa anche di critica e promozione culturale. Ha pubblicato le raccolte di poesie *Magnificat* e *Patricidio*. È presente in diverse antologie. Ha tradotto LeRoi Jones in *Kerouac and Co.* e *Lunch Poems* di Frank O'Hara. Ha curato, fra l'altro, *Poeti a Pistoia negli anni Ottanta*, l'antologia *Il tempo del Ceppo. Dialogo fra racconto, poesia e critica* e, con altri, *Lezioni di poesia, Dizionario della libertà*. È il curatore delle opere complete di Piero Bigongiari.

**Giuseppina Carla Romby** è professore ordinario di Storia dell'architettura presso l'Università degli Studi di Firenze, dall'AA. 2003-04 dirige la Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali presso la Facoltà di Architettura di Firenze. Oltre all'attività scientifica, testimoniata anche da partecipazioni a convegni nazionali e internazionali, a partire dal 1988 ha svolto un'intensa attività di consulenza a Enti Pubblici territoriali per la realizzazione di iniziative di valorizzazione dei beni culturali.





Presidente: **Giorgio Mazzanti**  
Vice presidente: **Franco Benesperi**  
Direttrice Istituto di Storia locale: **Emanuela Galli**

Spicchi di storia ~ 1  
Studi e documenti sul '900  
Collana diretta da **Giuseppina Carla Romby**  
Coordinamento editoriale di **Roberto Agnoletti**

## «*In mezzo a colti terreni...*»

Testi di  
**Giuseppina Carla Romby**  
**Roberto Agnoletti**  
**Alberto Cipriani**  
**Paolo Fabrizio Iacuzzi**

Documenti e immagini a cura di  
**Loriano Baldacci**  
**Paolo Bresci**  
**Mario Lucarelli**  
**Giovanni Tronci**

con la collaborazione di  
**Armando Bartolini**  
**Silvia Iozzelli**

Realizzazione editoriale  
**Pretesto, Pistoia**  
**Nilo Benedetti, Stefania Magrini, Giada Topazzi**

Stampa  
Nova Arti Grafiche, Signa (FI)

© 2007 Pretesto/Settegiorni Editore  
via Porta San Marco, 2 – 51100 Pistoia  
T&F 0573.34733 – settegiorni@tin.it  
settegiorni.splinder.com

© 2007 Fondazione Banche di Pistoia e Vignole  
per la cultura e lo sport - Istituto di Storia locale  
Via Giusti, 29/C – interno 2 51039 – Quarrata  
T&F: 0573 774454  
info@fondazionepistoiaevignole.it

I diritti dei testi, delle foto e del materiale di documentazione  
sono degli autori e dei collezionisti

ISBN 978-88-89314-19-2

In copertina: *Operazione per il trasporto di un Taxus Hibernica*, primi anni '30 (fotografia, archivio Loriano Baldacci)

**Ringraziamenti**  
La direttrice dell'Istituto di storia locale  
ringrazia Mario Lucarelli, Giovanni Tronci,  
Paolo Bresci, Loriano Baldacci  
per il materiale messo gentilmente a disposizione



# «*In mezzo a colti terreni...*»

Le trasformazioni della piana pistoiese  
nei primi decenni del '900

**Giorgio Mazzanti**

Presidente  
Fondazione  
Banche di Pistoia  
e Vignole  
per la cultura e lo sport

La rapidità delle comunicazioni tecnologiche, i giganteschi processi di modernizzazione e omologazione delle realtà periferiche, fanno sì che il presente venga spesso percepito come un'unica possibile dimensione temporale a svantaggio sia di una riflessione sul passato che di un'efficace attenzione progettuale al futuro. Ecco allora l'importanza di attività finalizzate alla conoscenza della storia locale quale strumento per tramandare gli elementi costitutivi dell'identità e per favorire la comprensione dei grandi quadri storici di riferimento.

Partire dal territorio per conoscere le proprie radici è quindi fondamentale.

La Fondazione Banche di Pistoia e Vignole per la cultura e lo sport ha una forte vocazione localistica e per questo ha costituito un Istituto di Storia locale con lo scopo – come recita l'articolo 18 dello Statuto – di promuovere e curare anche in collaborazione con istituzioni pubbliche o private l'acquisizione, la raccolta, la conservazione, la valorizzazione di documenti e fondi librari.

La direzione è stata affidata all'appassionata e attenta cura della professoressa Emanuela Galli che ringrazio sentitamente per il lavoro che sta svolgendo.

È perciò con gioia e soddisfazione che saluto il primo numero di questa collana di studi storici sul Novecento che fa riferimento alla mostra «In mezzo a colti terreni...» che ha raccolto vasti consensi.

L'augurio che formulo è che “succosi spicchi” possano accompagnarci nel corso del tempo e contribuire, attraverso la valorizzazione di documenti vari, alla conoscenza della storia del nostro territorio.

**Emanuela Galli**

Direttrice Istituto  
di Storia locale  
Fondazione Banche  
di Pistoia e Vignole  
per la cultura e lo sport

L'Istituto di Storia locale, inteso come articolazione innovativa e rilevante della Fondazione Banche di Pistoia e Vignole per la cultura e lo sport, mira a dare una concreta e stabile risposta a quella “domanda di storia”, intesa come consapevolezza delle radici passate di individui, gruppi e collettività, che negli ultimi tempi si è fatta più pressante anche nel nostro territorio.

Del resto la storia delle comunità, in particolare, ha polarizzato l'attenzione non solo degli storici di professione e degli appassionati, ma di un pubblico sempre più vasto.

Da questo ha tratto una forte spinta il lavoro di ricerca sulle fonti conservate nelle singole realtà territoriali, lavoro al quale questo istituto si propone di dare un significativo e crescente contributo, attraverso la realizzazione di un archivio con un fondo documentaristico e la valorizzazione di studi e documenti sul Novecento.

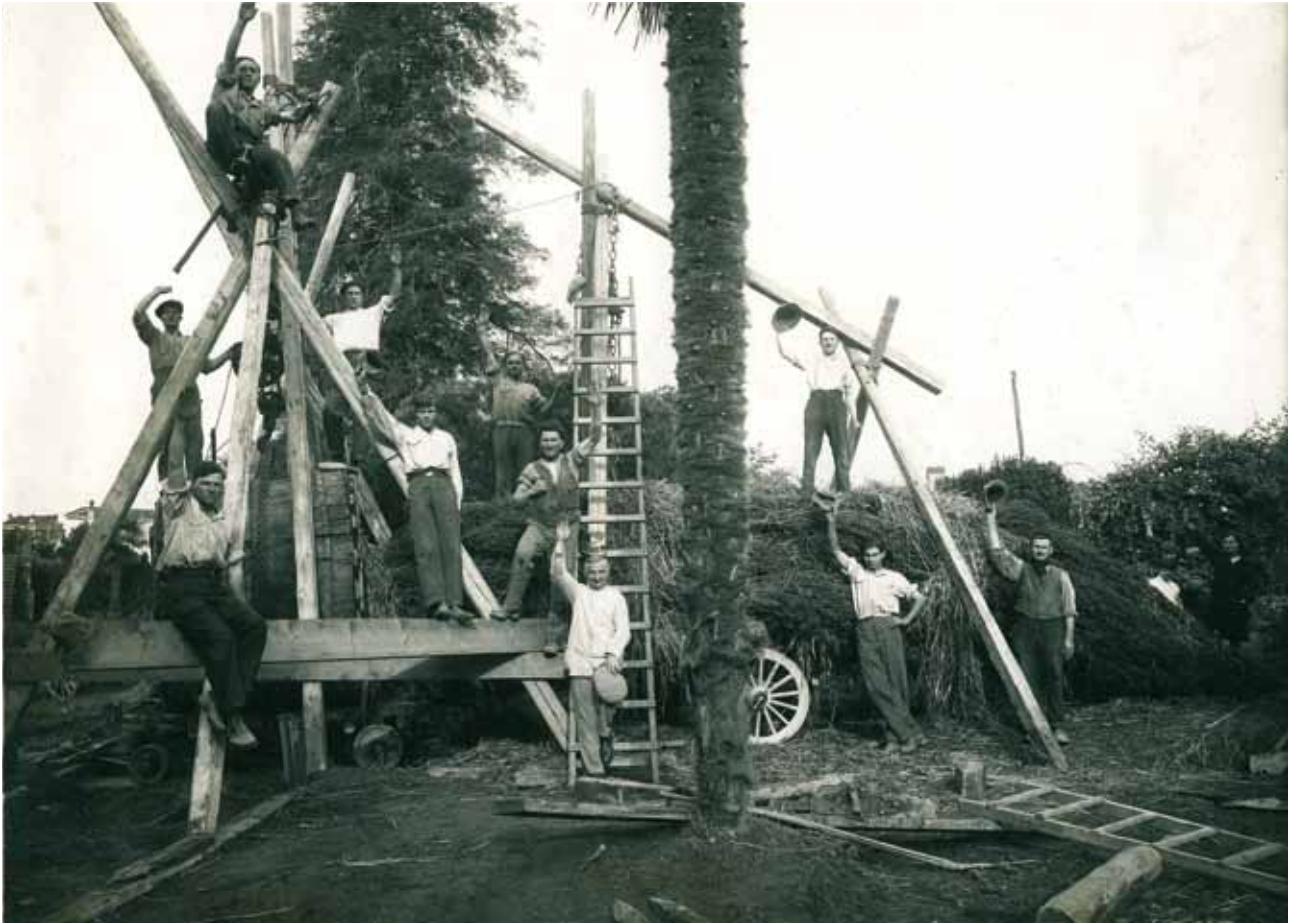
*Spicchi di storia* nasce da questo desiderio e dalla convinzione che una “memoria consapevole” rappresenti un presupposto irrinunciabile della nostra capacità di conoscere.

La messa in luce della stretta connessione tra fonti documentarie di diverso genere e qualità relative al territorio pistoiese, rappresenta la struttura portante della collana editoriale *Spicchi di storia* che si apre restituendo i contenuti della manifestazione “*In mezzo a colti terreni. Le trasformazioni della piana pistoiese nei primi decenni del '900*” frutto della collaborazione di studiosi e di ricercatori-collezionisti di “cose” pistoiesi che si sono trovati ad affrontare il tema articolato e vario dei cambiamenti – civili ancor prima che territoriali – verificatisi nel corso del primo cinquantennio del '900.

Una perimetrazione temporale che viene fatta propria dalla Collana, percorrendo piste di ricerca su cui occorre ancora lavorare con sistematicità nonostante il significativo contributo di studi maturati in ambito locale.

L'attenzione per le immagini (fonti iconografiche e fotografiche) rappresenta infine una cifra adatta a disegnare il campo di azione della collana, significativamente attuata con la formula dei “semi” attraverso cui vengono presentate immagini di particolare significato. E, come i semi di un gustoso frutto, racchiudono elementi per altre crescite.





«In un vivaio del primo Novecento, esemplare di *Taxus Hibernica* di oltre cinquanta quintali pronto a lasciare il vivaio» *Loriano Baldacci*



# Indice

*spicchi* ..... 9

La pianura pistoiese: un territorio per immagini ..... 11  
GIUSEPPINA CARLA ROMBY

Paesaggi di pianura ..... 37  
ROBERTO AGNOLETTI

Pistoia, da “storico” cancello dell’Appennino  
a centro di un’industriosa pianura ..... 61  
ALBERTO CIPRIANI

Pistoia e le acque dell’immaginario ..... 79  
PAOLO FABRIZIO IACUZZI

*semi* ..... 87

*Bibliografia* ..... 94

*Indice dei luoghi* ..... 95



# *spicchi*



Pistoia, panorama da Gello,  
visione d'insieme della piana  
(fotografia, 1947, coll. Paolo Bressi)



Giuseppina Carla Romby

## La pianura pistoiese: un territorio per immagini

“Un immenso stilizzato giardino, sfolgorante di verde e di fiori.”

Coltivazioni come giardini, un intenso popolamento, la presenza di numerosissime ville signorili, compongono la variegata trama del paesaggio della pianura pistoiese descritta nella fortunata guida di *Pistoia e il suo territorio* (Tigri 1853) e rimasta valida almeno fino al primo decennio del Novecento (Tigri 1910).

In una visione del territorio che privilegiava i luoghi e le testimonianze d'arte o comunque gli aspetti di interesse per il possibile forestiero-turista, il paesaggio della pianura doveva apparire un'opera d'arte, frutto dell'instancabile lavoro dell'uomo nella regimazione idraulica, nei coltivi ordinati, nei poggi e pendici collinari lavorati a terrazze, nella rete di strade, di ponti, cui si sommava la linea ferroviaria, moderna testimonianza dell'arte e dell'ingegno, nonché indizio di efficienza e rapidità nei collegamenti e infine dell'aggiornamento dell'immagine di un territorio che si riconosceva nella qualità della produzione della sua agricoltura.

Ad Agliana il paesaggio agrario era nettamente dominato dal seminativo nudo e solo nelle estreme propaggini delle colline, ai confini settentrionali della comunità, facevano la loro comparsa le viti e gli ulivi (Stopani, Cipriani, Barni 1994); verso Tizzana-Quarrata alle colture erbacee di cereali, leguminose, lino e canapa, si associavano

fittamente viti su pioppi e gelsi ed ogni altro genere di frutti mentre in collina prevalevano le sistemazioni a terrazze e salendo verso il crinale del Montalbano iniziavano i boschi (Stopani, Muzzi, Barni 1991).

Ma nel passaggio dalla zona pianeggiante di Agliana a quella prevalentemente collinare di Montale, ed alla sommatoria pianura-collina di Tizzana-Quarrata, il disegno dei campi mutava, passando dalla trama orizzontale e regolare ad uno sviluppo più verticale, con sistemazioni a prode o con muretti di sostegno e contemporaneamente al variare della produzione agraria, mutavano le caratteristiche delle abitazioni coloniche e del sistema insediativo (Stopani, Cipriani, Barni 1994).

Villaggi-strada come gli abitati di S. Piero, S. Niccolò e S. Michele si distendevano nell'area di Agliana-Tizzana e si confrontavano con i nuclei addensati attorno ad una chiesa, una villa, un antico castello delle colline di Montale e delle pendici del Montalbano.

La disseminazione delle abitazioni coloniche nella pianura di Agliana-Montale nasceva insieme dal frazionamento della proprietà e dalla capillare opera di regimazione idraulica per cui «ad ogni cento passi si incontrano ponti e ponticelli, quasi tutti costruiti a schiena d'asino, che caval-

Nella pagina a fronte

*Carta Topografica del Compartimento Pistoiese* sulla proporzione da 1 a 200.000 (1865 ca., manoscritto, inchiostro colorato su carta, cm 20x20 – coll. Mario Lucarelli, Pistoia)

G. Strafforello, *Geografia dell'Italia, Provincia di Firenze*, Torino, 1894  
*Le cento città d'Italia*, Pistoia, Milano, 1890



M. Ricci, *Guida della provincia di Pistoia; corredata dello stradario della città*, Pistoia, 1930

F. Bellini, *Annuario-Guida di Pistoia e provincia: amministrativa, agricola, commerciale, industriale e turistica*, Pistoia, 1932

cano i canali piuttosto che torrenti di Bure, Brana e Calice, i quali hanno il loro alveo rinchiuso tra altissimi argini artificialmente innalzati al di sopra della ricordata campagna e delle strade rotabili tracciate per la pianura montalese ...» (Repetti 1832-43, vol. III, p. 310).

La persistenza dei caratteri del paesaggio agrario consolidatisi negli ultimi decenni dell'Ottocento e protrattisi fino ai primi decenni del Novecento, entrano a far parte di uno stereotipo su cui si innesta la nuova dimensione sottesa dall'istituzione della nuova provincia (Francini 1987); non casualmente la prima definizione della circoscrizione provinciale (2 gennaio 1927) comprendeva oltre al comune di Pistoia, quelli della Montagna, storicamente legati alla città stessa, la fertile pianura (con i comuni di Montale, Agliana, Tizzana) e le pendici del Montalbano (con i comuni di Lamporecchio, Larciano, Serravalle).

A Pistoia si riconosceva una posizione di primo piano nel traffico ferroviario tra il nord e il centro Italia, tra Bologna e Firenze, cui si aggiungeva la diramazione verso Lucca. Nel territorio provinciale si definivano in maniera più puntuale le varietà strutturali dell'area di appartenenza: la Montagna destinata a risolvere nel turismo il depauperamento economico-demografico, l'attività orticola pronta a trasformarsi nel vivaismo e favorita dalla disponibilità idrica ("ricchezza del luogo") nella pianura (adiacente alla città), la viticoltura e l'olivicoltura nelle colline del Montalbano. Il quadro si sarebbe completato (8 gennaio 1928) con l'aggregazione della Valdinievole ricca di colture pregiate e di acque termali.

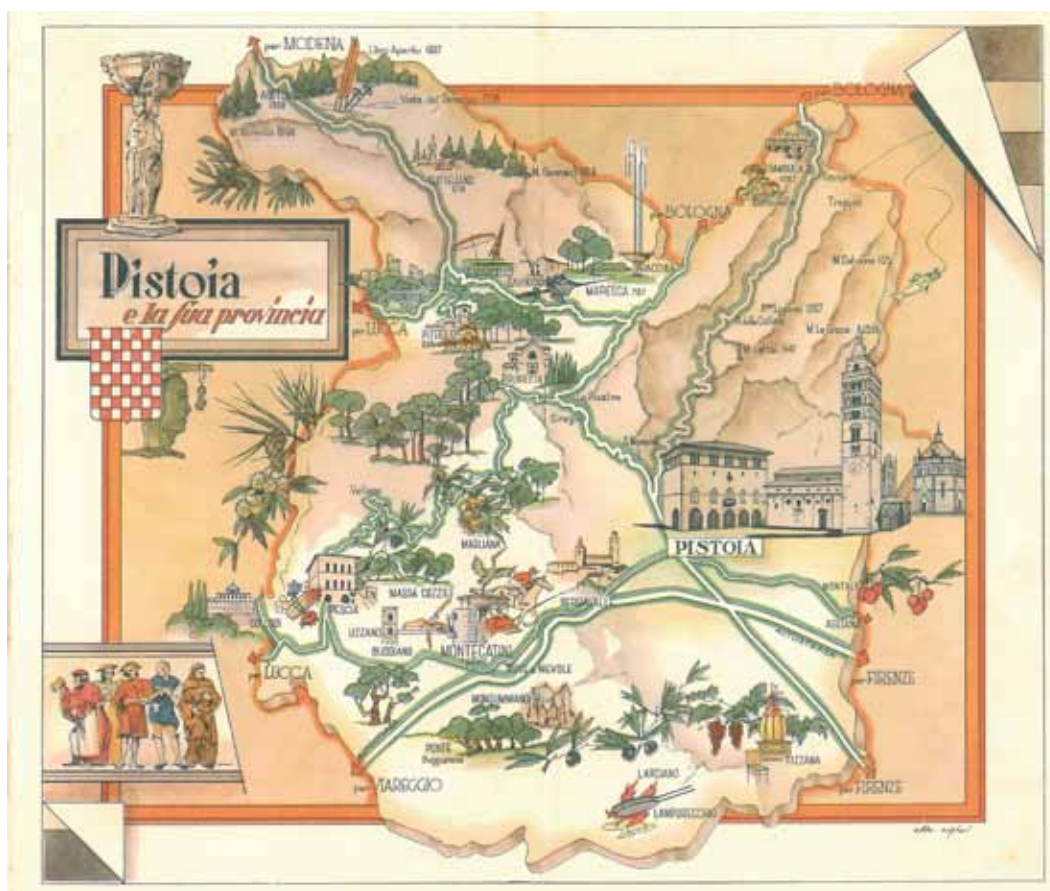
Si pone allora la domanda se il nuovo scenario della dimensione provinciale si traduca nella riconfigurazione del paesaggio o se si verifichi una permanenza dei modelli colturali e insediativi.

Nel territorio disegnato dalle nuove o rinnovate Guide di Pistoia il ventaglio di strade principali che converge sulla città capoluogo si propone come significativa valenza di indiscusso valore storico cui si va sovrapponendo il tracciato dell'autostrada Firenze-mare lanciato tra i centri urbani maggiori o destinati a diventare tali.

Se il testo del Tigri era stato (e rimaneva) il prototipo delle guide storico-artistiche, con la *Guida della Provincia di Pistoia* (1930) si compiva una vera e propria svolta sia negli esiti formali, sia nell'adottare una formula editoriale «alla portata di ogni borsa e di ogni intelligenza», che nella formulazione dei contenuti che affiancava a brevi schede sui monumenti ed oggetti d'arte, notizie economiche, amministrative, e sulle vie di comunicazione indirizzate a fornire le «necessarie indicazioni ... per gli abitatori e pei visitatori della provincia» (Ricci 1930).

La numerosa popolazione risulta ancorata alle altrettanto numerose frazioni servite ora da un aggiornato sistema di collegamenti automobilistici e ferroviari; la configurazione del territorio provinciale, inteso per le sue potenzialità turistiche, viene restituita nella mappa (EPT, 1938. Vedi p. 19) in cui va prendendo una più precisa forma il diverso destino di insediamenti, località, abitati e centri urbani. La manifesta densità di "località di villeggiatura" e di interesse turistico nella zona nord-ovest della Montagna, come nell'area ovest della pianura pedecollinare, e la completa carenza di luoghi di ospitalità nella piana sud-est in cui si evidenziano invece i tracciati viari da e per il capoluogo (fra i quali la recente autostrada), rivela la peculiarità del territorio provinciale destinata a divenire un cliché per un lungo lasso di tempo. Vale poi la pena di sottolineare come nella parte bassa della mappa siano presenti significativamente le planimetrie cittadine di Pistoia e di Montecatini Terme, quest'ultima disegna-





O. Brentari, *Guide di linee ferroviarie. Bologna-Firenze, Milano, 1904*

Ente Provinciale Turismo, *Pistoia e la sua provincia, 1954*

ta con un tessuto edilizio in espansione che pare sopravanzare senza difficoltà quello del capoluogo, del resto sostanzialmente cristallizzato entro le mura cinquecentesche e le immediate adiacenze. L'attenzione per Montecatini, unico centro considerato adatto a confrontarsi con il capoluogo provinciale non può che fare riferimento alla dichiarata offerta che individuava nella città termale un ruolo trainante per l'economia turistica dell'area. La lettura del territorio così messa a punto trova un ideale significativo esito nella pittoresca mappa di *Pistoia e la sua Provincia* (EPT, 1954) testimone del permanere, nell'immagine e nella sostanza, di un modello di uso del territorio che ha attraversato il tempo fino agli anni dell'incontrollata crescita industriale della pianura.

La figurazione del territorio unisce alla proiezione zenitale adatta a rappresentare con una certa fedeltà la rete viaria e le direttrici dei principali collegamenti, la veduta "a volo d'uccello" che per le sue caratteristiche di immediatezza è in grado di evocare e rendere leggibili i luoghi, le risorse, le attività, oltre che a realizzare una composizione pittorico-grafica di sicuro effetto per il turista. Al centro campeggiano, in un fuori scala fortemente simbolico, i monumenti – Palazzo di Giano, Duomo, Battistero – che rendono riconoscibile la città capoluogo; il territorio montano ed i centri della Valdinievole occupano tutta la parte sinistra della mappa, con un ricco repertorio di pittogrammi che illustrano monumenti d'arte e attività produttive in un contesto paesaggistico costel-



lato di boschi di castagni esaltati per i loro frutti, e di abeti, inconfondibile scenario per il turismo bianco della Montagna.

Monumenti d'arte e di architettura fanno corona alla direttrice di attraversamento della Valdinievole (verso Lucca), ma sono le acque di Montecatini unite all'attività sportiva del nuovissimo ippodromo, a connotare questa parte della provincia.

Un'ampia zona rimane segnata da un fascio di direttrici stradali che muovono in uno spazio muto, in cui solo il toponimo riesce a dare conto dei luoghi, insieme a rari ricordi della produzione vitivinicola delle colline di Tizzana-Quarrata e della frutta di qualità (ciliegie) del montalese. Uno spazio vuoto analogo a quello della zona montana attraversata dalla viabilità per Bologna e signifi-

cativamente conclusa dalla figurazione della grande diga del bacino idroelettrico di Pavana, moderno monumento del progresso.

Il vuoto della pianura "senza qualità" fa da contraltare alle qualità del paesaggio di boschi e di acque termali dell'Appennino e della Valdinievole; è il nuovo paesaggio del turismo, intenzionalmente separato dal paesaggio dei poderi e degli orti, di villaggi e paesi in cui abitava una gran parte della popolazione della provincia (Francini 1987, p. 74).

Immediatamente prima e poco dopo la costituzione della provincia, villaggi, paesi, abitati, sono interessati da un silenzioso – ma non invisibile – processo di ampliamento e di rinnovamento del costruito, nonché di aggiornamento degli spazi e delle sedi

Pistoia – Tizzana, Il Barba  
(cartolina, anni '20)

Donne e bambini in posa fra le povere costruzioni fanno largo al passaggio del Barba, caratteristico personaggio che svolgeva svariate mansioni (dall'intermediazione commerciale al sensale di matrimoni) nelle comunità rurali e assicurava un minimo di collegamenti con il mondo cittadino





pubbliche. Mentre perdura l'immagine di un paesaggio in qualche modo immutabile, specchio di un buon governo sostenuto dalla laboriosità dei contadini e dalla paterna attenzione dei proprietari, appaiono gli effetti del più vasto quadro di riferimento amministrativo e territoriale su cui andavano ad innestarsi le opere pubbliche del regime; crescita edilizia, rinnovo del costruito, realizzazione di giardini, passeggi e spazi pubblici, rappresentano i motivi conduttori di un variegato repertorio di immagini, di fotografie e cartoline fotografiche. Paesi, villaggi, abitati, di nessuna o quasi nessuna attrazione turistica diventano protagonisti di una storia che affida alle immagini il compito di dare testimonianza di consuetudini di vita paesana, di un benessere rag-

giunto, di un fiorire di botteghe e luoghi di incontro, di una inaspettata intromissione di nuove strade, piazze, monumenti, echi di un mondo urbano non più tanto estraneo o lontano.

L'utilizzazione dell'immagine fotografica nell'edizione a stampa, cioè destinata ad un pubblico vasto ed eterogeneo, conduce ad un duplice ordine di riflessioni relative sia alla qualità tecnica sia al contenuto in funzione del messaggio che si intende trasmettere.

Il paesaggio, come, a una scala più ravvicinata, un abitato, una strada, un singolo edificio, sono visti secondo una formula che non può non fare riferimento alle tecniche sperimentate dall'atelier di fotografi come gli Alinari di Firenze; nel caso della veduta

Pistoia – Quarrata, via Umberto I  
(cartolina spedita il 2/6/1910)  
Adulti e bambini popolano la via di cui si esalta l'ampiezza con la ripresa "d'infilata"; il Caffè Buffé e l'esercizio commerciale in primo piano si offrono come luoghi di incontro per abitanti e forestieri



paesaggistica l'allontanamento e l'innalzamento del punto di vista riescono a produrre una opportuna dilatazione del campo visivo adatta a fornire immagini di insieme. Nel panorama di Pistoia si utilizza la veduta da lontano e l'innalzamento del punto di vista per operare una suggestiva quadripartizione orizzontale dell'immagine presentando in un primo piano significativamente dilatato il tessuto dei coltivi e degli orti che confina con la cortina dell'abitato urbano compresso contro lo sfondo dei rilievi montuosi che si stagliano nel cielo nuvoloso. Così il centro cittadino viene ancorato contemporaneamente al paesaggio agrario di cui è frutto ed all'ambiente montano, sottolineandone la duplice caratterizzazione in un'immagine che appare senza tempo.

Diversi sono gli artifici messi in atto nelle visioni di villaggi, paesi, case e piazze; per tutte si fa riferimento alla fortunata formula della ripresa stereoscopica che grazie alla maggiore duttilità tecnica ha di fatto permesso una gamma di soggetti più ampia e più varia rispetto ad altre restituzioni fotografiche; in particolare nella ripresa «di architetture, di città e di paesaggio sono più frequenti le vedute “animate” o “istantanee” che documentano non solo lo stato fisico del costruito e degli spazi urbani, ma anche i modi del loro uso nel tempo» (Fanelli 2001, p. 5).

La scelta della veduta “animata”, all'opposto della *linea* Alinari che considerava come disturbo la presenza di persone e del traffico urbano, diviene così «un contributo alla

Panorama di Pistoia  
(cartolina spedita il 30/10/1901)  
In primo piano, significativamente dilatato dalla ripresa “da lontano”, il tessuto di coltivi e orti che confina con le mura cittadine



conoscenza degli uomini e dell'uso che essi fanno degli spazi costruiti di un'ampiezza e di una qualità confrontabili soltanto con le punte più avanzate del realismo pittorico ottocentesco e della sua indagine, senza molti precedenti, della realtà sociale dei luoghi» (*ibidem*).

Considerando poi che «la fotografia istantanea ... riflette con particolare efficacia i diversi ritmi della vita della città, dei paesi e anche delle campagne ...» (*ibidem*), gli abitati, le strade, le piazze come i singoli edifici soggetti delle cartoline postali possono essere letti sia come “fedeli” riproduzioni di una realtà, sia come testimonianze di capillari trasformazioni dei costumi di vita e del conseguente rinnovarsi della *facies* urbana attraverso un minuto ridisegno del singolo

edificio come attraverso le nuove edificazioni e l'ampliamento degli abitati. Sono i vuoti urbani, strade e piazze, a divenire soggetti privilegiati delle riprese fotografiche della cartoline a stampa; per riuscire a comunicare le inedite qualità dimensionali di una piazza si procede all'innalzamento del punto di vista ed a rendere “animata” la veduta; per le strade, seguendo le pionieristiche restituzioni di Hautman, si cerca la ripresa «d'infilata e da un punto di vista elevato in modo da esaltarne meglio sia la spazialità sia il rapporto con i veicoli e con i pedoni in movimento» (Fanelli 2001, p. 13). Le strade e le piazze sono fiancheggiate da una edilizia priva di attrattive che non siano la ripetitività e la simmetria, la insistita sobrietà dell'impaginato e della formula composi-

Montale, inaugurazione del Monumento ai Caduti (fotografia, fine anni '20)  
Il grande invasore della piazza incentrato sul retorico monumento, è accentuato dalla presenza di una folla ordinata di autorità, gerarchi e curiosi

S. Piero Agliana – Viale Nuovo  
 Entrata in Paese (cartolina, anni '20)  
 La nuova dimensione del tracciato  
 viario, fiancheggiato da alberi  
 appena piantati, fa cambiare la  
 percezione degli abitati e degli  
 agglomerati rurali



tiva adottata che guarda al modello cittadino della palazzina isolata come della aggregazione a schiera.

Peraltro la cartolina che riproduce l'aspetto della città, dei luoghi famosi come di quelli più sconosciuti si presta a soddisfare quel «sentimento profondo ... attraverso il quale si cercano e si riconoscono le proprie origini» e «con la scelta dei soggetti è in grado di informarci su cosa era ritenuto importante e significativo dalla comunità e quindi sulla scala dei valori che la collettività attribuiva a se stessa» (Callegari, Sturani 1997). Nella doppia veste di testimoni della identità locale e dei mutamenti in atto negli abitati come nel loro uso, le cartoline portano l'attenzione su edifici o complessi di rappresentatività pubblica, ben riconoscibili: la chiesa, la caserma dei carabinieri, la sede comunale; altri soggetti privilegiati sono i luoghi di ristoro e di incontro, trattorie, ristoranti, caffè, alberghi,

sottilmente indirizzati ad un potenziale turista o un forestiero di passaggio mentre segnalano l'affermarsi di un costume di vita urbana destinato alla diffusione e al successo. Ma è nelle immagini delle “vie nuove” e dei passeggi con le piantate di alberi, delle stazioni, delle vedute di tracciati ferroviari e autostradali intesi come “monumenti” della modernità che si leggono i cambiamenti commentati dalla muta presenza di persone, un poco spaesate, schierate in primo piano e che negli abbigliamenti e nelle pose conservano la loro natura contadina.

Fra le case nuove o rinnovate, ai margini dei paesi e dei villaggi aperti si manifestano poi i segni della “rivoluzione verde”, vivai che si intersecano fra coltivi ed orti secondo geometrie segrete che disegnano il paesaggio della *non* città.

Un territorio conoscitissimo e incognito, per noi oggi.

# PISTOIA E LA SUA PROVINCIA



## IL TERRITORIO

La città è al centro di un territorio che presenta caratteri morfologici differenziati e vari; si passa infatti dalla pianura, attraversata da una capillare rete fluviale, alle colline del Montalbano e dell'antiappennino, fino ai più elevati rilievi appenninici. La varietà morfologica e ambientale si riflette nel diverso processo di popolamento che ha visto una evidente concentrazione nelle aree pianeggianti e di media collina cui ha corrisposto una progressiva rarefazione nella montagna. Tale varietà appare sottolineata nelle Guide a stampa messe a disposizione di viaggiatori e forestieri e che forniscono circostanziate informazioni sulle qualità geografico-storiche dell'area; nella fascia pianeggiante a sud est del Capoluogo viene sottolineata la ubertosità delle produzioni agricole, mentre il passato storico testimoniato da rocche, castelli e ville, rafforza i caratteri identitari degli insediamenti. A sottolineare la centralità del bacino pistoiese è la dotazione di una efficiente rete stradale e ferroviaria che consentiva il collegamento della pianura con la montagna e il superamento della barriera appenninica. Come l'apertura della strada Ximeniana, la realizzazione della ferrovia transappenninica ha rappresentato una occasione storica per paesi grandi e piccoli del pistoiese, registrata nei materiali pubblicitari dell'epoca che paiono intravederne anche le valenze "turistiche". Centralità d'area, efficienza della rete di comunicazioni stradali e ferroviarie, risorse produttive, non sono stati fattori secondari nell'istituzione della Provincia (1927). Dopo l'annessione dei 10 Comuni della Valdinievole (8.1.1928), la Provincia contava 209.590 residenti, secondo i dati del 1931.

Pistoia, Ente Provinciale per il Turismo, *Pistoia e la sua Montagna*, Roma, 1938 (sul verso *Pistoia e la sua Provincia*, scala 1:85000)





Non è raro trovare la presenza di giardini pubblici che insieme alla pavimentazione di strade e piazze diventano ben presto un tema ricorrente nei programmi di aggiornamento degli abitati più antichi.

Se non si faceva riferimento a circoli dopolavoristici e ricreativi, il luogo di ritrovo (degli uomini) era il Caffè o la rivendita di generi alimentari e vari, ma le immagini mostrano soprattutto strade e piazze popolate di persone non di rado impegnate nel *passaggio*, un'abitudine sociale che accomunava centri grandi e piccoli.

Il modello urbano presentato dalle immagini si affianca allo scenario agreste in cui operano contadini vestiti a festa con i loro animali opportunamente adornati.

Un'altra formula di incontro, non legata al tempo della festa, è quella delle donne impegnate al lavatoio o sulla riva del fiume nella fatica del bucato, o riunite nel tradizionale ritrovo delle trecciaiole nella piazza di Cantagrillo.



Quarrata, Piazza Umberto I  
(*cartolina*, 1920)

Quarrata Pistoiese, Via e Piazza  
Umberto I (*cartolina*, 1915)

Quarrata, Via Nuova (*cartolina*, primi  
decenni del '900)

Catena di Tizzana, Via Fiorentina  
(*cartolina*, 1938)

Il rinnovamento degli abitati letto attraverso le immagini delle nuove, ampie strade e delle piazze ombreggiate da alberi, destinate al passaggio di abitanti e forestieri

Quarrata – Ponte dei Sospiri  
(cartolina, 1910)

La bambina scalza, posta al centro dell'immagine, diviene un riferimento dimensionale per il tracciato viario aperto fra orti e vivai

Pistoia – Quarrata, Ponte dei Sospiri  
(cartolina spedita il 25.3.1910)

Uno sguardo sulla folla di personaggi in costume, carabinieri e curiosi







Pistoia – Lucciano, Circolo del Dopolavoro (*cartolina, 1942*)  
Fra la modesta edilizia dell'abitato si riconosce, dalla *facies* architettonica cittadina, il Circolo del Dopolavoro, luogo di incontro privilegiato

Montale – Agliana, Le Tre Strade (*cartolina, 1920 ca.*)



Montale, Piazza dell'Ugna  
(cartolina, 1909)  
Montale – Agliana, via Montalese  
(cartolina, 1928)  
Palazzine di dignità borghese  
fra orti e giardini





Montale, Via Atto Vannucci  
(cartolina, primi anni del '900)

Montale, Una via del paese  
(cartolina, 1928)

Le diverse epoche di uno stesso  
angolo di paese in cui si mantiene la  
presenza dell'esercizio commerciale  
sulla destra



Montale – Agliana, Stazione ferroviaria (cartolina, 1928 ca.)  
La stazione con il Caffè e Trattoria come luogo di incontro

San Piero Agliana, Via Aglianese (cartolina, anni '20)





San Piero Aglia, Via Agliese, Trattoria e Albergo Biagini (cartolina, fine anni '30)  
San Michele Aglia, Via A. Selva (cartolina, 1941)  
Trattorie, caffè, alberghi negli abitati rurali per ospitalità dei forestieri e comfort degli abitanti



Pistoia – Montale, Ponte Malcalo  
(cartolina, primi del '900)

Pistoia, Ponte di Bonelle  
(cartolina, 1912)





Pistoia – Pontelungo, Una via del Paese (cartolina, anni '20)

Pistoia – Casalguidi, Una Via del Paese con veduta della Chiesa (cartolina, 1940)



Contadini vestiti a festa con i loro animali opportunamente adornati si ritrovano per una fiera (fotografie, primi anni del '900)







I bovi, una presenza consuetudinaria nella vita delle campagne e nelle strade dei paesi (fotografie, anni '20 ca.)



Nell'organizzazione familiare delle campagne, ai vecchi come questa nonna, era affidata la cura dei bambini più piccoli mentre gli altri componenti erano al lavoro nei campi (*fotografia, anni '20*)

Una lavandaia sul greto del fiume (*cartolina, particolare, primi del '900*)

Diverse generazioni di donne al lavatoio pubblico di San Piero – Agliana (*fotografia, 1954*)





Pistoia – Cantagrillo  
La periodica riunione delle trecciaiole  
nella piazza di Cantagrillo per la  
vendita dei loro prodotti  
(cartolina, 1917)

Donne impegnate nella fasciatura  
dei fiaschi (fotografia, anni '50)







Varie generazioni di donne impegnate nell'intreccio della paglia e nell'attività di cucito. Con l'intreccio della paglia e la lavorazione di vegetali per il rivestimento di fiaschi, le donne contribuivano al reddito della famiglia contadina e davano il via al fenomeno della manifattura dispersa, caratteristico delle campagne toscane fino agli anni '50 del Novecento  
*(fotografia, primi del '900)*



Roberto Agnoletti

## Paesaggi di pianura

*“Uno spazio parla anche a chi non vuole intenderlo, ha un linguaggio.”* (G. Michelucci 1997)

Esiste una differenza lessicale fra territorio e paesaggio che ha assunto, nella seconda metà del Novecento, i caratteri di una dicotomia: con il primo termine si è connotato uno spazio fisico da controllare e costruire, con il secondo un'immagine, reale o virtuale, da ammirare. Eppure gli elementi che costituiscono l'uno determinano anche l'altro, solo che, parlando di territorio sono considerati in funzione del sistema socio-economico, mentre nel secondo sono apprezzati in valenza estetica. La cultura urbanistica ha inteso il territorio come spazio gravitante intorno ad una città e da questa dipendente, ed il paesaggio come panorama naturalistico; ne consegue che la città è letta come l'ambiente delle trasformazioni presenti (economiche, sociali, artistiche, ecc...) mentre il paesaggio è inteso come sopravvivenza di un contesto geomorfologico antico. Senza voler sistematizzare un'interpretazione e limitandosi alla realtà pistoiese, possiamo affermare che il paesaggio del nostro territorio, in particolare quello della “piana”, non conserva quasi nulla di primordiale e naturale, se non nell'immaginario collettivo, ma è integralmente antropizzato; dalla geomorfologia alle essenze vegetali, ogni immagine possibile della pianura pistoiese è frutto delle stratificazioni del lavoro umano.

L'espressione ‘archeologia del paesaggio’, al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori, ha generato ambiguità evocando sovente l'immagine di piranesiani paesaggi affollati di rovine romane o lo spirito erudito e antiquario di qualche crociata per il salvataggio di un antico mulino. L'espressione ha una sua ragion d'essere perché indica un metodo scientifico fondato sull'analisi e sull'interpretazione degli oggetti materiali che l'uomo ha lasciato nel territorio documentando il suo incessante processo di produzione e organizzazione dello spazio. Reperti da analizzare singolarmente, ma soprattutto in relazione gli uni con gli altri entro un'area omogenea, ed in rapporto con altre fonti documentarie. Il paesaggio può quindi essere considerato come la stratificazione di organizzazioni territoriali in successione cronologica.

Il paesaggio pistoiese che si presenta oggi ai nostri occhi è composto da ponti a schiena d'asino medievali, cascate seicentesche, serre e rimesse prefabbricate del secondo dopoguerra, lampioni e rotatorie viarie contemporanee. Come in uno scavo stratigrafico talvolta i livelli sono confusi e reperti antichi permangono affioranti attraverso vari strati successivi. Ne consegue che qualsiasi analisi del territorio, anche se finalizzata alla progettazione, cioè alla pianificazione e rior-

Nella pagina a fronte

Piazza d'Armi nei primissimi anni del '900 (*cartolina, particolare, 1901*)  
Divenuto sporadico il suo utilizzo per esercitazioni militari, vi viene realizzata la pista sterrata per le corse al trotto, in attesa della realizzazione, mai concretizzata, di un vero ippodromo. I panni stesi a *imbiancare* al sole nei pressi del lavatoio pubblico, costituiscono anch'essi elementi correnti e non occasionali del paesaggio di un'epoca. Sul retro del complesso dei padri serviti della SS. Annunziata, tra le quinte stradali edificate e la cortina muraria, sono visibili spazi destinati a orto, ma anche ordinati filari di vivai

*Catalogo generale n. 65, pubblicazione semestrale, settembre 1932*  
Catalogo della produzione della ditta vivaistica Martino Bianchi



Fattoria di Santomato  
(fotografia, 1903)

Una ricca documentazione fotografica ci testimonia la condizione di *modello esemplare per efficienza* raggiunto dalla fattoria di Santomato; eppure sono riconoscibili gli elementi di una conduzione tradizionale: il fienile, l'albero di cachi, i filari di viti a delimitare l'orto dove le *incannate* sulle *porche* seminate attendono l'avviluppo di fagiolini o pomodori



ganizzazione del territorio stesso, non appare convincente se trascura l'aspetto storico. La raccolta di immagini fotografiche che presentiamo in queste pagine è utile non tanto a descrivere un dato assetto territoriale nel passato, quanto a cogliere l'interrelazione tra i diversi elementi in successione e la loro singola durata, dato che non tutti gli elementi che hanno concorso nel tempo alla formazione di questo paesaggio possono essere oggi immediatamente visibili.

Queste foto ci consentono di definire e comprendere un 'paesaggio storico' a cavallo tra Ottocento e Novecento, non tanto per identificare siti e manufatti da conservare, ma soprattutto per poter individuare nella storia di un territorio le linee lungo le quali è più opportuno che avvenga il suo sviluppo futuro nel rispetto del patrimonio culturale che esso stesso ci trasmette.

Dobbiamo premettere che per la storia del Novecento la fotografia costituisce una

forma di memorizzazione degli eventi, sia pubblici che privati, fondamentale per diffusione e come tale costituisce una fonte documentaria imprescindibile che, come le altre fonti (scritti, epigrafi, reperti materiali, ecc.), necessita di una decodifica. Dal flusso degli eventi, o dagli aspetti della quotidianità, la foto ci offre un frammento selezionato e isolato dalla continuità spazio-temporale, conservato "a futura memoria", documenta oggettivamente la volontà di un operatore (il fotografo o il suo committente) di trasmettere una precisa visione. E ciò avviene non solo costruendo l'inquadratura attraverso personaggi in posa, apparentemente naturalistica, che connotano didascalicamente l'uso degli spazi fotografati, ma anche e soprattutto scegliendo un taglio, eliminando la memoria di un oggetto di disturbo, poco decoroso, o al contrario immortalando una dignità che la quotidianità non sempre riservava, ed ecco così l'operaio del vivaio

Listino prezzi della ditta  
Raffaello Nerozzi e figli, 1946

ALBERI FRUTTIFERI	
Albicocchi	Contropi
Apponi	Chiodi
Aranci	Colombini
Castagni	Contropi





Fattoria di Santomato  
(fotografia, 1903)

Alla fattoria di Santomato appartenevano anche poderi pedecollinari dove diveniva prevalente la coltura della vite e dell'ulivo; la giovinezza di questi ultimi documentata in foto, e l'impianto *moderno* secondo un reticolo quadrato di modulo di ca. ml 5, ci testimonia un impianto ex-novo razionalizzato

correre ad infilare le scarpe buone di cuoio della domenica per farsi ritrarre.

Le foto in oggetto provengono da collezioni private e integrano quelle già note in possesso della Biblioteca Forteguerriana o riprodotte in pubblicazioni di storia locale (N. Rauty 1976, G. Beneforti 1979, G. Petracchi 2000). Con quelle già studiate hanno in comune il piccolo formato (prevalentemente quello della cartolina postale) al quale è strettamente connesso l'impostazione iconografica sostanzialmente dipendente da una tradizionale rappresentazione pittorica: il soggetto principale è sostanzialmente centrale e la sua visione è completa, mai frammentaria, la strada è in prospettiva centrale per evidenziare la profondità del campo, il singolo edificio è presentato in prospettiva accidentale per esaltare il volume, la visione d'insieme è ripresa dall'alto (da un campanile o semplicemente da un balcone) per riprodurre una 'visione a volo

d'uccello'. Ancora dall'iconografia pittorica, deduciamo due filoni principali di classificazione: la documentazione di luoghi ameni e di emergenze storico-artistiche. La 'piana' pistoiese sembra offrirci scarse suggestioni al fotografo ispirato ai suddetti temi: lo sguardo si perdeva su ambienti produttivi che poco spazio lasciavano al 'pittresco' ed i 'monumenti' si limitavano sovente alle chiese parrocchiali, in buona parte risalenti, almeno nella conformazione fotografata, alla riforma ricciana e quindi non ancora sufficientemente ammantate di patina antiquariale. Gli interventi attuati dal vescovo Ricci nella redistribuzione delle parrocchie nel territorio aveva fatto sì che la presenza delle torri campanarie, con terminazione tronca, cuspidata, a bulbo, costituissero il principale elemento di identificazione visiva coincidente con i nuclei di aggregazione della popolazione e con la toponomastica. Aldilà della preesistenza o meno di una torre gli

*Catalogo generale n. 80, pubblicazione semestrale, settembre 1940-XVIII*

Catalogo della produzione della ditta vivaistica Martino Bianchi, sorta nel 1888, fornitrice esclusiva di casa Savoia e del Vaticano. La copertina, in linea con il coevo clima culturale e artistico, non connota i prodotti, ma evoca idealmente fertilità e abbondanza





La chiesa, e canonica, di San Pierino in Vinci (*cartolina dei primissimi anni del '900*)  
Una famiglia di parrochiani con il sacerdote connotano un vivace bozzetto di genere più che una documentazione di monumenti

San Piero Agliana, piazza Vittorio Emanuele (*cartolina spedita nel 1905*)  
I paesani in posa non documentano un tempo di festa, ma il ruolo di centro civico dello spazio fotografato



interventi di 'ammodernamento' ricciani comportano, per le chiese parrocchiali, l'eliminazione dei campaniletti a vela e la dotazione di una cella campanaria con quattro aperture arcuate coronata da parapetto e coperta a semplice padiglione piramidale come per S. Maria e Biagio di Piuvica, Badia a Pacciana, Canapale, Chiazzano, S. Piero in Vinci, ecc., o con cuspidi piramidali in cotto come per S. Maria Assunta a Masiano, a bulbo per S. Maria Maggiore a Vicofaro e per Vignole, tronca con balaustra a S. Angelo di Piuvica o a Ramini, S. Pantaleo, S. Piero in Vinci ecc. Campionario vario, ma limitato, comunque sufficiente alla riconoscibilità campanilistica.

I panorami fotografici di Pistoia sono focalizzati sul profilo monumentale urbano, contrapposto in controluce alle sinuosità delle colline, releganti la piana a una cornice neutra che sembra didascalicamente illustrare quello stereotipo descrittivo caratterizzante molte delle coeve guide locali, dalla prima a stampa del Tolomei (1821), a quella del Tigrì del 1853, riedita nel '54 e rivista nella *Nuova guida di Pistoia e de' suoi dintorni* del 1881 (con nuove edizioni nel '96 e nel 1910).

In una visione urbanocentrica tutte 'movendo dalle porte della città di Pistoia conducono al confine del suo territorio'. La percezione dello spazio extra-urbano seguiva gli assi viari che, secondo uno schema stellare, si dipartono dalla città storica con andamento rettilineo nella piana fino a confondersi nei tornanti che risalgono le colline circostanti.

Così il Vallardi nell'*Itinerario d'Italia* (1837, 22<sup>a</sup> edizione) sintetizzava paesaggisticamente Pistoia come 'situata in fertile pianura alle falde dell'Appennino presso il fiume Ombrone', descrizione ripresa nella Guida d'Italia del Touring Club Italiano, ideata da Luigi Vittorio Bertarelli, di cui nel 1916 esce il volume *Liguria, Toscana settentrionale, Emilia*, ristampato poi con pochi aggiornamenti nel 1926 e nel '35.

Al sorgere del XX secolo il contado si presentava ancora essenzialmente come una fertilissima pianura, espressione che molto ci dice del suo carattere antropico, frutto di un'importante opera di regimentazione idrica del territorio a sud e ad est della città, avviato nel XII secolo e protrattosi fino all'epoca leopoldina. Nel corso di sei secoli interventi più o meno organici e continuativi avevano portato a deviare il corso dei torrenti, allungandolo, per regolarizzarne la pendenza ed evitare che Brana e Bure da destra, Stella da sinistra, confluissero contemporaneamente nell'alveo principale dell'Ombrone provocandone le continue tracimazioni. L'escavazione degli alvei ed il contenimento degli stessi con centinaia di chilometri di arginature consentì la bonifica di terreni palustri rendendo disponibili alle colture ampi depositi alluvionali ricchi di sedimenti, ottimi per la produzione orticola ancor più che per quella di frumento.

Un terreno faticosamente e costosamente sottratto alla sua naturalità costituisce il principale bene produttivo sul quale si con-



San Piero Aglia, Ponte alla Trave  
(cartolina degli anni '20)

L'allargamento della carreggiata stradale (ancora bianca e non asfaltata) anche a costo del restringimento dell'alveo del torrente, almeno per creare dei tratti di scambio nei due sensi di marcia, è indice del nascente traffico automobilistico, anche se il ponte a dorso d'asino è ancora nell'assetto settecentesco dimensionato sulla larghezza di un *barroccio*

centra la capitalizzazione della classe dirigente locale, dal XV all'inizio del XX secolo. Il paesaggio che ne è derivato è completamente funzionale alla struttura economica e sociale coeva.

Nel paesaggio agrario è inserita una monumentale storia della tecnica, frutto di esperienza empirica prima ancora che di sapere scientifico. Innanzitutto la modellazione dei suoli in funzione delle tecniche agrarie porta alla delimitazione di campi stretti e lunghi funzionali all'aratura, suddivisi in porche (strisce) baulate (rialzate al centro) e separate da solchi confluenti in fossi perpendicolari. Il reticolo dei fossi costituiva un sistema doppio a pettine che nella parte alta del singolo podere serviva alla distribuzione dell'irrigazione attinta ancora più a monte da prese nell'argine dei torrenti (regolamentate e tassate) e nella parte bassa al deflusso delle acque meteoriche verso i corsi d'acqua a valle. Tale complesso sistema comportava

in parte opere permanenti, altre provvisorie e comunque condizionava la distribuzione delle colture irrigue rispetto a seminativi più aridi.

Ciò che era totalmente assente nel paesaggio agrario della piana pistoiese tra XIX e XX secolo era l'incolto, il bosco residuo. L'organizzazione dello spazio coltivo lascia tracce indelebili nel territorio, decifrabili, a saper leggere anche al disotto delle successive forme di sistemazione. Ne è evidente segno la divisione poderale, un grande catasto disegnato sul territorio dalle direttrici viarie e dagli scoli delle acque di superficie; sul suo reticolo, che costituisce una base di misurazione della terra, insistono strutture che appartengono a organizzazioni più recenti. Il passaggio dalla prevalente produzione di frumento a più redditizie colture orticole per un mercato che supera anche i confini del contado, intensifica lo spietramento del terreno. I depositi sassosi alluvionali rimos-

Panorama di Quarrata  
(cartolina, particolare, 1920)



Pistoia – Bonelle  
(cartolina, 1910 ca.)

L'insediamento si è originato come cortina ai lati dell'antica via dalla città per Casalguidi e Tizzana, a controllo del ponte sull'Ombrone. La strada appare molto animata anche perché, prima dell'intensificazione del traffico automobilistico, svolgeva un effettivo ruolo di *spazio comune*, estensione temporanea dei limitati, e spesso oscuri, ambienti domestici



si vengono utilizzati per i muri di cinta che non solo delimitano le proprietà, ma consentono la difesa di colture intensive dal passaggio di animali e persone, non ultimi i greggi che stagionalmente transumano dalla montagna pistoiese alla Toscana meridionale e litoranea. L'altezza media di tali muri di cinta consente di affossare le strade rispetto ai campi rendendo comunque parzialmente indipendenti le rispettive linee di massima pendenza; lo scolo delle acque superficiali confluisce ai lati della strada e l'efficienza delle 'canale' (e di conseguenza il buon drenaggio dei campi) diviene di interesse pubblico quanto la manutenzione dei selciati. La diffusione del 'campo chiuso' diviene così un'altra componente essenziale del paesaggio ben documentato fotograficamente almeno fino alla realizzazione delle viabilità con prevalente funzione automobilistica dove le nuove esigenze di sicurezza (visibilità e manovra in curva), porteranno progressivamente ad eliminare le delimitazioni laterali e ad invertire il

rapporto altimetrico tra carreggiata e suolo agrario.

Foto, rappresentazioni cartografiche, documenti consentono di confrontare il paesaggio storico della pianura con quello contemporaneo che può esser 'sfogliato' come uno scavo stratigrafico esaminando la sovrapposizione dei depositi, ciascuno dei quali documenta cronologicamente una modalità di trasformazione del territorio.

Ad esempio nei terreni a leggera pendenza della fascia pedecollinare, la più comune sistemazione era quella a prode costituita da campi rettangolari molto allungati, divisi da filari di olivi e viti spesso maritate ad alberi da frutto piantati lungo i fossi di scolo, che servivano anche per la delimitazione dei campi.

Con tale sistema non si incideva sugli effetti delle acque di dilavamento che portavano alla degradazione del suolo. Nel corso dell'Ottocento si diffusero sistemi detti a 'tagliapoggio' o a 'girapoggio' tendenti a creare campi a pendenza unica nei quali

Capostrada, panorama da Gello  
(fotografia, particolare, 1928)





Pistoia-Sant'Agostino, villa Macciò  
(cartolina del 1925)

Si notano i filari di viti, di impianto giovane, a sostegni *morti*, cioè *broncòni* (tronchi con rami), pali e canne legate a un filo di ferro alto. Isolati alberi da frutto costituiscono una sopravvivenza di più antichi filari maritati, magari ai gelsi, smantellati al volgere del XIX secolo. I filari delineano ancora campi stretti e lunghi, orientati nord-sud coerentemente al deflusso delle acque meteoriche, documentando il prevalere di una lavorazione ancora prevalentemente manuale: aratura con buoi, ma soprattutto vangatura

le fosse seguivano approssimativamente le curve di livello.

Il paesaggio agrario delle terre produttive marginali nella prima fascia collinare si era invece già trasformato nella seconda metà del Settecento, in linea con un generale processo di trasformazione dell'agricoltura che interessa l'Italia settentrionale; in tale periodo vengono completate le impegnative sistemazioni idraulico-agrarie a ciglioni, a gradoni e a terrazze che, non solo permettevano di ricavare nel rilievo collinare strisce di terreno pianeggiante, ma provvedevano anche a realizzare una forma ottimale di governo delle acque superficiali, e andavano a sostituire coltivazioni a ritocchino con le quali ci si adeguava alle pendenze dei terreni senza correggerle.

E veniamo infine ai manufatti edilizi che, per il periodo in esame, sono per lo più puntiformi e uniformemente distribuiti in quanto dotazione di singoli poderi in una trama proprietaria estremamente parcellizzata e lontana dall'idea stessa di latifondo.

Lo studio e l'amore per la casa colonica è uno dei nodi più importanti e più vitali della cultura architettonica e figurativa del Novecento in Toscana a partire dagli anni Trenta. Nell'ambito della ricerca della cultura architettonica italiana di una "via mediterranea" al razionalismo, Giovanni Michelucci, docente della Regia Scuola Superiore di Architettura di Firenze addita le case coloniche toscane all'attenzione dei suoi allievi. Nel 1932 pubblica su «Domus» due disegni di composizioni volumetriche razionalistiche derivate per semplificazione da due fotografie Alinari di case coloniche, una nel Chianti e l'altra nei dintorni di Firenze, che vengono affiancate a confronto. Nel testo di corredo Michelucci spiega: "... ci piace presentare due esempi di case coloniche, delle quali è stato rifatto lo schema disegnativo, a dimostrare come 'nuovissime' forme, quelle che il pubblico poco attento definisce nordiche o, per essere più precisi 'tedesche', hanno pure radici da noi, nella chiara serena nostrana tradizione e della lo-

Pistoia-Casalguidi, entrata nel paese  
(cartolina, particolare, 1910 ca.)

La vite a pergolato sul terrapieno in primo piano, testimonia l'intensivo sfruttamento agricolo del suolo fino ai limiti estremi dell'abitato





Pistoia, panorama del Ponte alle Tavole (cartolina, 1920)

gicità funzionale di questi esempi sono lo sviluppo”. Nel 1934 Ottone Rosai pubblica una serie di 32 disegni e carboncino e matita, “L’architettura delle case coloniche in toscana”, con testo di Mario Tinti, vicino all’esercizio dimostrativo di Michelucci, e nel 1936 Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel organizzano alla VI Triennale di Milano la mostra fotografica “Architettura rurale italiana” comprendente 24 immagini scattate in toscana dall’architetto Pier Niccolò Berardi (non a caso allievo di Michelucci). Tale materiale visivo si inquadra in un orientamento teorico che vede l’architettura rurale come astilistica, determinata da esigenze funzionali e sostanzialmente organica “... l’espressione plastica dell’edificio procede dall’andamento del terreno, dall’orientamento del sole dai materiali impiegati...” (G. Pagano, G. Daniel, 1936, p.74). Coerentemente a tale interpretazione la scelta dei tagli fotografici predilige il campo medio e la visione d’angolo (cioè la prospettiva accidentale), le inquadrature evitano ogni analogia mimetica con il palazzo urbano ed evidenziano invece le soluzioni plastiche di scale esterne e di loggette aperte. Tutti elementi questi che non ritroviamo nelle foto qui raccolte, non solo perché l’occhio

selettivo dei fotografi non è stato guidato da analogo spirito critico, ma soprattutto perché la tipologia edilizia diffusa nel territorio agrario della pianura pistoiese è diverso: non c’è movimento di terreno ed il fabbricato colonico si propone come un “casone”, secondo l’etimologia locale rintracciabile in vari toponimi (ad es. Casone dei Giacomelli), corpo di fabbrica parallelepipedo allungato coperto con tetto a capanna a due falde determinato dall’allinearsi di scatole murarie corrispondenti ai vani, tendenzialmente quadrati o frutto di raddoppio modulare la cui ampiezza (variabile tra i 4 e i 5 metri) è determinata dalla luce massima copribile con travature lignee e quindi dalla dimensione media dei tronchi delle essenze disponibili nel territorio contermini.

La dimora contadina tende a modificarsi nel tempo come un ‘attrezzo agricolo’; segue i cicli congiunturali e nei momenti di prosperità economica costituisce un investimento di capitali in ragione di un ulteriore incremento della produzione e del profitto che porta all’aggregazione lungo un’unica direttrice di ulteriori vani funzionali: una nuova stalla, un nuovo fienile, una nuova abitazione per la famiglia del figlio del mezzadro che rimane sul podere. Permane la conformazione parallelepipeda complessiva con le scale interne perpendicolari al fronte e con scarsità di portici in quanto la funzione di ricovero temporaneo di attrezzi o di luogo di essiccazione dei prodotti è svolto da tettoie indipendenti (o capanni) aldilà dell’aia.

Così, quell’articolazione dei volumi e delle coperture, tanto cara all’architettura pseudo-vernacolare che nel secondo dopoguerra ha caratterizzato l’incremento edilizio del nostro territorio sforzandosi di conservare un presunto ‘genius loci’, è più frutto di un ritorno culturale dalle pagine di “Casabella” (di qualche decennio precedenti) che di un’osservazione del paesaggio limitrofo. Un vero cortocircuito culturale.

## PAESAGGI E VIVAI

Al volgere del XIX secolo il paesaggio agrario della piana pistoiese, con i suoi 'campi chiusi' cintati da alti muri, si configurava come il risultato finale di una secolare trasformazione del suolo in chiave produttiva ove ogni elemento minuto, dal canale al filare, svolgeva una duplice funzione utilitaristica.

Il fosso di adduzione dell'acqua irrigua raccoglieva, a valle, il deflusso dell'acqua meteorica; l'*alberata*, il filare di olmi o di ontani, sul terrapieno di rinforzo dell'argine, oltre a consolidare la scarpata con il suo apparato radicale, forniva materiale per i più ordinari lavori di falegnameria e carpenteria (pensiamo all'*Albero degli zoccoli*); i gelsi e gli alberi da frutto, come pali fruttiferi, si *maritavano* alla vite (in un *albero* ogni due viti) sostenendone i filari sulle prode lungo i fossi e proteggendo questi ultimi da riempimenti accidentali durante le arature. Gli stessi muri di cinta, realizzati con i *pillori* provenienti dal dissodamento del terreno, impediscono sconfinamenti accidentali, e relativi danni alle colture, sia da parte dei viandanti a cavallo che delle mandrie che stagionalmente transumavano dalla montagna pistoiese verso la Maremma, flusso migratorio consistente, fino alla metà dell'Ottocento, che accordava la pastorizia con la produzione del carbone e la lavorazione del ferro.

La fattoria, oltre che luogo di villeggiatura del possidente, costituisce la sede amministrativa di poderi, spesso non contigui, e il centro di raccolta e prima lavorazione dei prodotti per la presenza di attrezzature specialistiche come frantoi e cantine. Tale organizzazione, privilegiando il lavoro manuale nei poderi, in affitto o a mezzadria, e concentrando i pochi investimenti nell'aggiornamento tecnologico della fattoria, ad esempio con l'introduzione di trebbiatrici e mietitrici, scoraggiava l'iniziativa individuale del singolo contadino anche nell'introduzione di nuove colture, poiché quest'ultimo non disponeva in proprio né di mezzi né di capitali, anzi era sovente debitore nei confronti dell'amministrazione della fattoria.

(fotografia, anni '30-'40)



Tra il 1782 e il 1870, le ripetute soppressioni di enti religiosi, con conseguente alienazione delle rispettive proprietà terriere, avevano favorito il frazionamento delle unità poderali, anche in virtù di un'accresciuta produttività e specializzazione delle colture e il diffondersi della piccola proprietà a conduzione diretta. La maggior parte della superficie coltivabile della piana pistoiese rimase sotto il controllo di 'ville-fattorie' di proprietà dell'aristocrazia locale, affiancata, e in parte sostituita sul volgere del XIX secolo, da un gruppo di 'nuovi ricchi,' commercianti, professionisti e imprenditori. È questo uno dei motivi per cui l'innovazione colturale più significativa, il vivaismo, destinata a modificare radicalmente il paesaggio agrario della piana, soprattutto a partire dal secondo ventennio del '900, nel suo periodo pionieristico non si sviluppa negli spazi e nei modi dell'agricoltura tradizionale, ma in quei terreni intramurali, o nelle immediate vicinanze della città murata, risultati residuali per il limitato incremento urbanistico del centro cittadino rispetto al perimetro della cinta fortificata e vede come protagonisti soprattutto degli intraprendenti giardinieri come Antonio Bartolini. Questi, già alle dipendenze dell'illustre famiglia Bozzi per la quale aveva sperimentato l'allestimento di un orto botanico nel parco di villa Bracciolini, in un terreno in affitto lungo la via Provinciale Lucchese, impianta nel 1849 un vivaio di piante ornamentali da coltivare per la vendita e quindi non prevalentemente connessi alla manutenzione di uno specifico parco, come avveniva a esempio per i vivai di rose del Villone Puccini



Catalogo generale della ditta *Primo Baldacci & F. Pistoia*, 1933



Catalogo generale della ditta *Primo Baldacci & F. Pistoia*, 1935

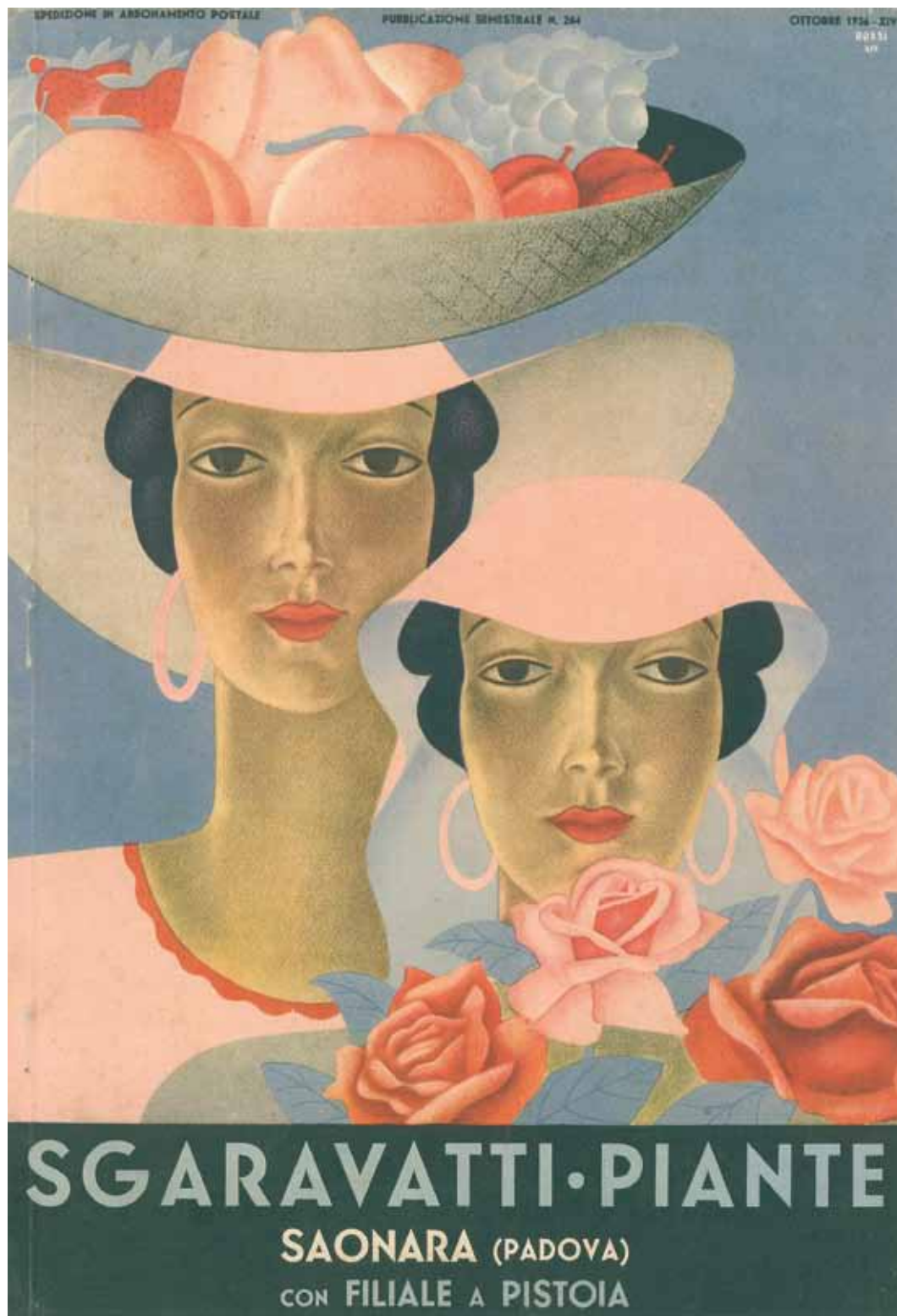


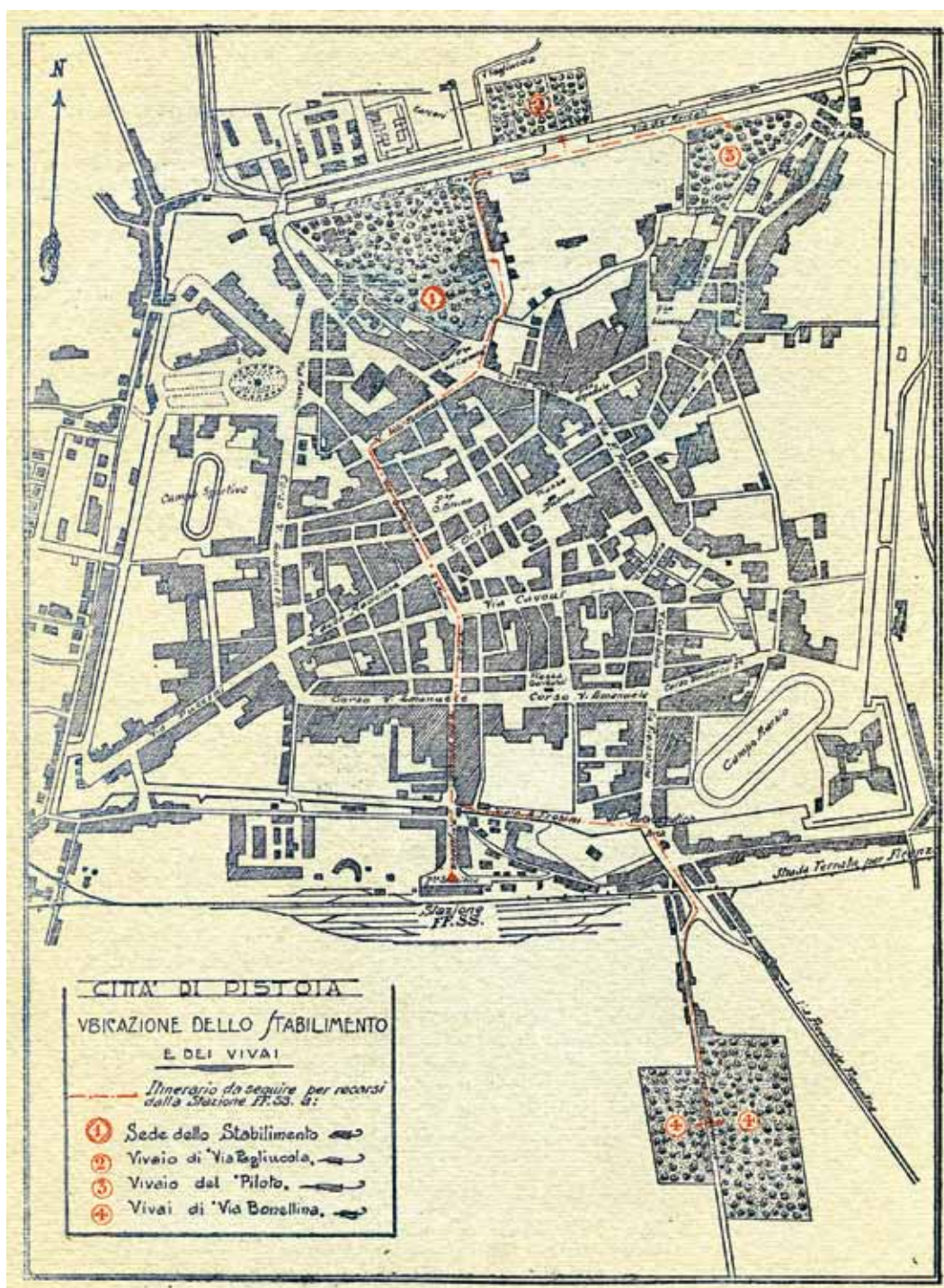
Catalogo generale della ditta *Primo Baldacci & F. Pistoia*, 1937



Catalogo generale della ditta  
Sgaravatti Piante, ottobre 1936, XIV

Catalogo generale  
della ditta *Piante Mati Pistoia*,  
autunno 1940-primavera 1941





Catalogo generale della ditta *Comm. Martino Bianchi* n. 71, settembre 1935, XIII Ubicazione dello stabilimento e dei vivai. Dagli iniziali 4.000 mq in affitto, nel 1888, presso piazza del Carmine, la ditta si estese progressivamente contando 30 operai stabili nel 1906 e oltre 200 nel 1936 quando, il continuo reinvestimento dei profitti nell'acquisto di terreni portò questi vivai a coprire 50 ettari. Anche nella sua massima estensione questa, come la maggior parte delle ditte vivaistiche, si concentra a ridosso del nucleo cittadino perché, strategica alla commercializzazione, era la spedizione via ferrovia, non a caso nel catalogo della produzione si evidenzia il percorso tra le sedi principali e la stazione. A partire dagli anni di Firenze capitale, il mercato dei vivaisti pistoiesi è fuori dal Circondario, a livello nazionale e internazionale; i cataloghi della Martino Bianchi negli anni Trenta comprendono listini in lingua inglese, francese, tedesca, spagnola e portoghese

Catalogo generale della ditta *Pieri*, stabilimento specializzato per la frutticoltura industriale fondato nel 1896

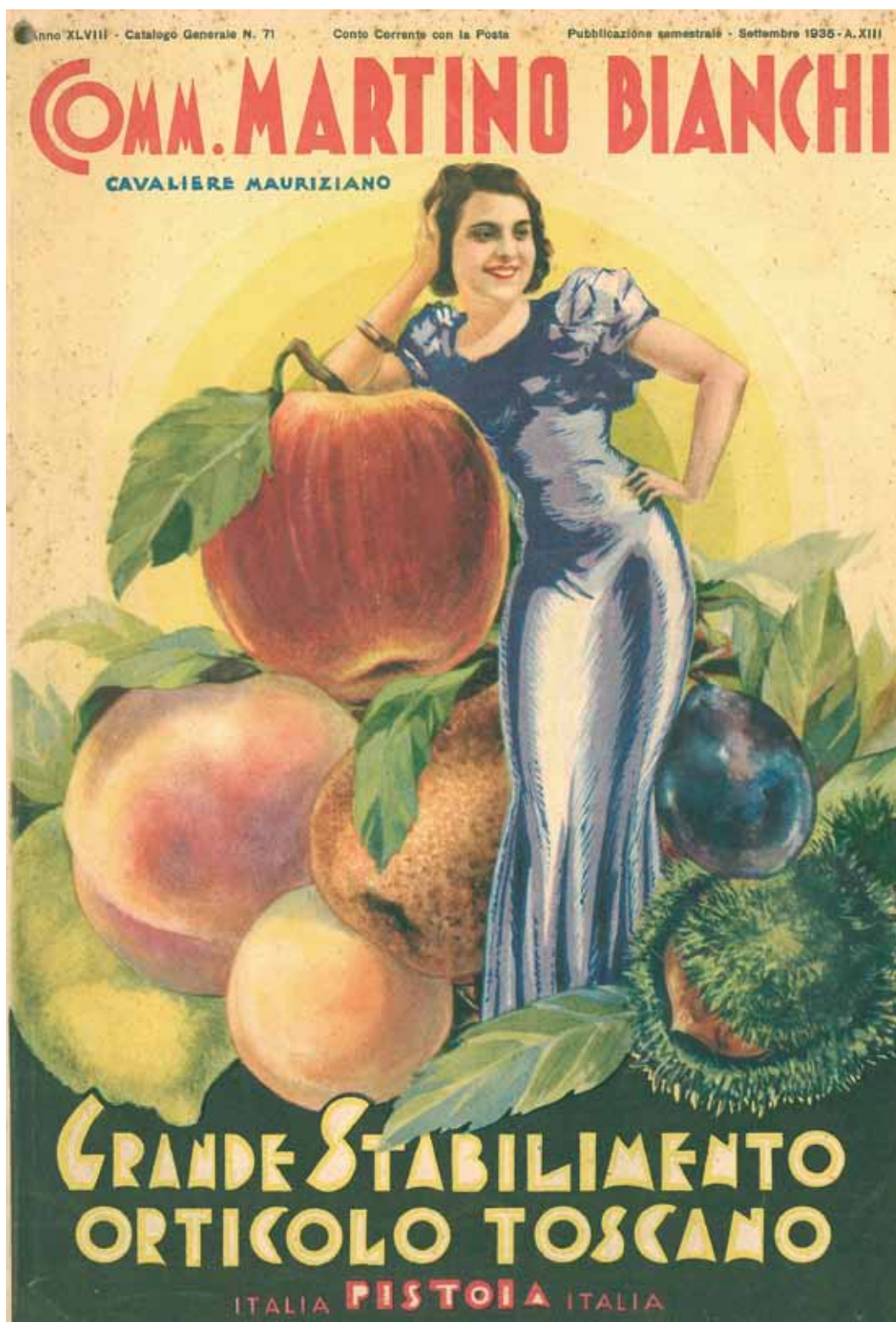




Operazione di trasferimento in vaso o in ceste delle piante in zolla allo stabilimento Martino Bianchi (fotografia, particolare, 1939)

Catalogo generale della ditta *Comm. Martino Bianchi* n. 71, settembre 1935, XIII

Carta intestata del *Grande Stabilimento Orticolo Toscano Martino Bianchi* (ricevuta datata 25 agosto 1929)  
Il disegno riproduce una visione dall'alto dei vivai presso La Vergine con un'illusionistica espansione verso un orizzonte infinito che idealmente abbraccia l'intera pianura





Visita del Principe Amedeo di Savoia allo stabilimento orticolo Martino Bianchi maggio 1939 (*fotografia*)  
 In virtù dei continuativi rapporti con il Ministero dell'Agricoltura, l'azienda Bianchi, negli anni Trenta, fu ripetutamente oggetto di visite ufficiali e gite di istruzione; l'istituto nazionale Luce lo scelse per filmare i metodi innovativi di lavorazione agricola, di cui il regime andava particolarmente fiero. In effetti questa azienda fu la prima a Pistoia a utilizzare un motore elettrico per pompare l'acqua, distribuirla con tubazioni ed eliminare gli sprechi dell'irrigazione a solco aperto

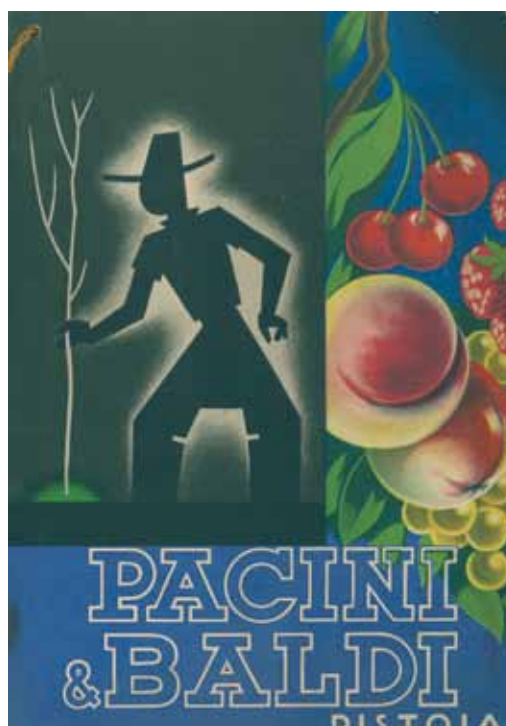


Stabilimento orticolo Martino Bianchi (*fotografia, 1939*)  
 Gli imballi per il trasporto delle piante su carri ferroviari erano realizzati con ceste e cannicciati, retaggio della produzione palustre e degli scarti delle selve; solo nei primi anni Trenta, dopo le sperimentazioni di Ferdinando Tesi, si diffuse l'uso di incassettature lignee senza fondo, messe in opera nel terreno con la pianta per facilitarne la successiva estrazione e, una volta chiuse al di sotto, il trasporto

Catalogo generale dello *Stabilimento di orticoltura Giannino Giannini*, primi anni '30. Versione acquarellata (collezione Mario Lucarelli) realizzata e firmata da Luigi Mazzei, artista particolarmente attivo in quegli anni sia nella realizzazione di cicli decorativi murali che nell'attività di cartellonista, corrispondente di vari giornali e segretario provinciale del Sindacato Fascista Toscano di Belle Arti

Catalogo generale dello *Stabilimento di orticoltura Giannino Giannini*, n. 4, settembre 1906  
 In una visione strettamente pubblicitaria, ma non disgiunta da una ricerca di estetica alla moda, si presentano fin dalla copertina le categorie merceologiche dichiarando la propria specializzazione tradizionale in piante produttive (anche commestibili!). Ricordiamo che la Giannini fu particolarmente attiva nel rimboschimento dell'Appennino toscano-emiliano





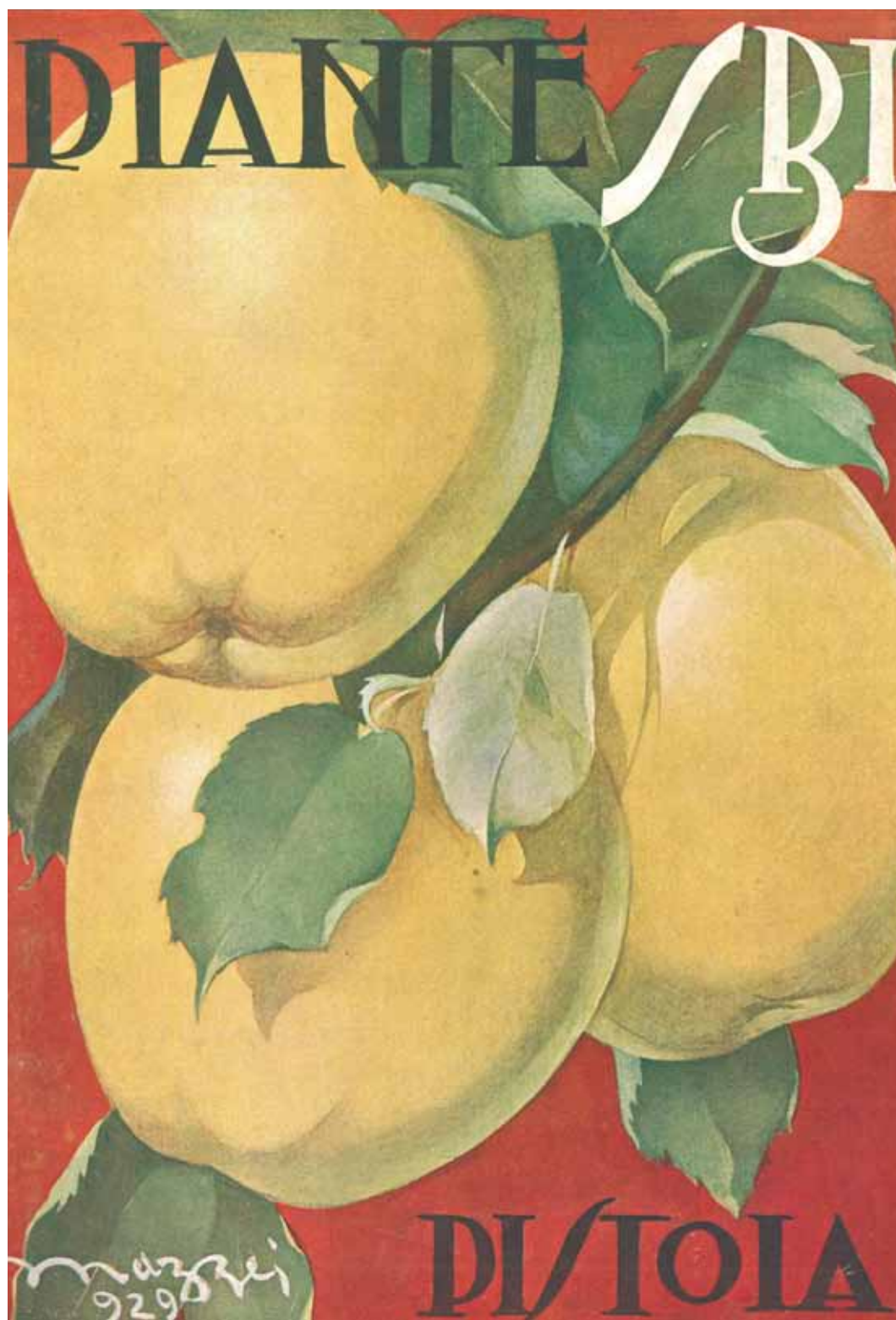
A sinistra  
Catalogo generale della ditta *Pacini & Baldi*, 1929-1930  
Gli iniziali tre ettari, coltivati da questa ditta nella zona di San Pantaleo, arrivano ai trenta del '29



Cataloghi generali della ditta *Pacini e Baldi*, anni '30

Tra le storiche ditte vivaistiche pistoiesi, quella fondata nel 1918 da Ferruccio Pacini e Solitario Baldi, a cui si associò nel 1923, senza modificare la ragione sociale, Ambrto Capecchi, si specializzò nella produzione di vitigni autoctoni innestati su barbatelle di viti americane dimostratesi resistenti alla fillossera. La battaglia intrapresa a livello europeo contro questa epidemia portò, a cavallo tra '800 e '900, alla progressiva, ma quasi totale sostituzione dei vigneti. Inoltre la necessità di reimpiantare frutteti e oliveti danneggiati dalla storica gelata del '29 (alberi da frutto sono presenti nei cataloghi di quasi tutte le ditte vivaistiche, valgano ad esempio per valutare la varietà delle specie coltivate, quelli della ditta Baldacci) e la fornitura di piante d'alto fusto per il consolidamento di terreni franosi (vedi il rimboschimento della Valle del Reno attuato con piante fornite dalla ditta Giannino Giannini), hanno determinato, per i vivaisti pistoiesi, un filone produttivo, ed un mercato, che, fino al secondo dopoguerra, è stato paritetico, per volume di affari a quello della produzione di piante ornamentali per giardini e arredo urbano. In quest'ultimo settore si specializzarono ditte come la Martino Bianchi

Copertina catalogo generale  
della ditta SBI – Raffaello Fedi, 1929



Catalogo generale  
della ditta SBI – Raffaello Fedi,  
1946-1947







Stabilimento d'orticultura Bianco, Pistoia (foto ritagliata da foglio pubblicitario databile al 1934)  
 Dal 1880 negli orti del convento cappuccino di S. Francesco di Paola, il vivaio di Bianco Bianchi e poi dei figli Leone e Astolfo, si troverà compresso, negli anni Trenta, tra la realizzazione del viale Malta a nord e i nuovi padiglioni ospedalieri a sud. In generale, l'ubicazione dei vivai in città contribuì a frenare l'espansione urbana, anche perché la rendita dei terreni produttivi continuava a essere maggiore della rendita di posizione in funzione edificatoria. Solo dopo il 1930 nuove e vecchie ditte vivaistiche tendono a stabilirsi nella zona a ridosso dell'autostrada Firenze-Mare, da poco inaugurata, in direzione di Bonelle e Bottegone

Pistoia-Bottegone  
 (cartolina, 1914 ca.)

Pistoia – Casal Guidi, San Giustino villa Rossi (*cartolina, 1915 ca.*)  
 Chiaramente leggibile la conduzione mezzadrile a cultura mista; sovente le *scritte coloniche* mettevano a carico del mezzadro come del mezzaiolo lo scasso delle fosse per l'impianto delle barbatelle di una nuova vigna, operazione di cadenza poco più che decennale se si voleva mantenere fruttifere le viti. Vista la documentata tendenza della classe padronale a limitare le arature, non solo con i pesanti trattori (quando questi sono disponibili), ma anche con *bestie* (di cui si vuol evitare l'affaticamento per privilegiare la produzione di latte e carne), privilegiando la faticosa vangatura manuale, la distanza fra le vigne è proporzionata al numero di uomini validi delle famiglie coloniche disposti a *piegaia*, cioè che procedono allineati sfalsati lungo il taglio di vangatura da proda a proda



Pistoia, chiesa di S. Maria Maggiore a Vicofaro (*cartolina, 1940 ca.*)  
 Ben visibile la sopravvivenza del *campo chiuso* della sistemazione settecentesca



Pistoia, panorama di San Pierino Casa al Vescovo (*cartolina, particolare, 1940 ca.*)





Pistoia – Vignole, paese e chiesa  
(cartolina, 1929 ca.)  
Questa immagine, con la seguente, documenta la realizzazione (1908-09) della “via Nuova” dalla piazza del mercato di Quarrata (dal 1907 piazza Umberto I) alla strada “Regia Postale” per Firenze Olmi e da qui, riparando la preesistente via, per la chiesa di Ferruccia attraverso il ponte dei Baldi in direzione della stazione ferroviaria di Montale. Viene intitolata viale del Littorio nel 1927 quando furono piantumati i platani. Da osservare la carreggiata rialzata rispetto al piano di campagna, le profonde fosse di scolo laterali e l’assenza di muri di recinzione, secondo una tipologia manualistica moderna di strada già *camionabile*, nonostante l’ancora predominanza di calessi e carrozze



Pistoia – Ferruccia, chiesa e ponte sull’Ombrone  
(cartolina, 1929-’30)  
Il toponimo, relativo alle case sulla riva destra, deriva dal più antico *Castel del fabbro* sulla sponda sinistra

Pistoia – Olmi, incrocio fra la strada nuova e la Regia Postale Fiorentina  
(cartolina, 1929-’30)





Pistoia, panorama da Colleghiato  
(cartolina, 1930)

Le due vedute presentano in primo piano la stretta fascia appoderata fra la città e le prime pendici collinari e possono costituire un *exempla* del perdurare dei caratteri del paesaggio agrario pistoiese fino al secondo dopoguerra



Pistoia, panorama da nord  
(cartolina spedita il 30/10/1901)



Pistoia – Lucciano, case Bracali e Palloni, via della Poggiola  
(foto databile al 1940 ca.)



Pistoia - Cantagrillo  
Strada Nuova e Villa Costa Righini

Pistoia – Cantagrillo, Strada Nuova e villa Costa Righini  
(cartolina di poco posteriore al 1914)  
I cigli stradali, e successivamente il sottosuolo, in virtù della proprietà pubblica, di più facile accesso tramite sottoscrizione di convenzioni d'uso e servitù rispetto ad una moltitudine di proprietà private, divengono progressivamente le direttrici di estensione, a partire dal nucleo cittadino, della rete di fornitura tecnologica: energia elettrica, telegrafo, telefono, ecc.; al 1913 risale, ad esempio, la convenzione fra amministrazioni comunali e "Società Forze Idrauliche dell'Appennino Centrale" per l'illuminazione pubblica e nello stesso anno la rete telefonica impiantata dalla "società dei Telefoni Italia Centrale" arriva fino a Quarrata dove viene aperto il *posto pubblico*

posi - Veduta dalla Ferrovia).



Alberto Cipriani

## *Pistoia, da storico “cancello” dell’Appennino a centro di un’industriosa pianura*

La favorevole posizione geografica e orografica che aveva fatto di Pistoia uno dei centri privilegiati per l’attraversamento dell’Appennino, è alla base del processo di realizzazione di un sistema di comunicazioni – in pianura come in montagna – che ha avuto un ruolo fondamentale per la crescita economica e sociale del territorio.

Fin dall’ultima epoca medicea si era posta l’esigenza di dotare la Toscana di una via transappenninica diversa dalla Bolognese. Infatti lo Stato della Chiesa, durante il regno di Giangastone dei Medici, aveva bruscamente aumentato i dazi per il transito delle merci nel suo territorio, ma le semplici idee avanzate non ebbero seguito pratico. Solo con i Lorena, sul finire del secolo XVIII, si pose mano ai lavori, dopo attenti sopralluoghi sulla montagna pistoiese, con lo scopo di collegare il granducato di Toscana con il ducato di Modena. Fu Pietro Leopoldo a inaugurare, nel 1781, la nuova strada modenese (P. Bellucci, 1984), che – dai due progettisti, il gesuita Leonardo Ximenes per la parte toscana, il maggiore Pietro Giardini per Modena – prese il nome dei Ximenes-Giardini. È la strada che oggi percorriamo per andare all’Abetone, e che ancora porta a Modena. Fu costruita per scopi prevalentemente militari, perché il granduca voleva garantirsi un facile e rapido transito di trup-

pe imperiali attraverso stati o appartenenti all’Impero (come il Lombardo Veneto) o almeno filo-austriaci (come il Ducato di Modena); però acquistò, magari gradualmente, anche un’importanza sociale ed economica, perché costituì il primo comodo passaggio per varcare la catena che chiudeva a nord la Toscana, senza dover ricorrere ad altri stati e pagare le relative gabelle. Il territorio di Pistoia, che di questo passaggio costituiva il cancello, acquisì un nuovo ruolo.

L’altra via attraverso i monti venne più tardi ed in direzione di Bologna (è l’attuale SS. 64), perché fu realizzata sotto il regno di Leopoldo II (il popolare “Canapone”, così chiamato per i suoi favoriti giallastri) e completata nel 1847, quindi si era già in epoca primo-risorgimentale. Dal sovrano prese il nome di Leopolda, ma fu anche detta Porrettana (come la successiva ferrovia). Ne fu principale propugnatore Niccolò Puccini, che già nel 1832 aveva chiesto l’autorizzazione a mettere in piedi una società anonima per raccogliere i fondi necessari, attraverso le sottoscrizioni degli azionisti. Nonostante fossero evidenti i vantaggi della nuova arteria, gli inizi non furono facili: sorsero sospetti e infinite voci maligne sul “conflitto d’interessi” – come si direbbe oggi – del proponente, sui cui terreni era disegnato il tracciato. Il Puccini stesso se ne lamentò,

Nella pagina a fronte  
Capodistrada-Ponte Napoleone, Villa  
Promessi Sposi, Veduta dalla Ferrovia  
(cartolina, inizi del ’900)

Casello dell'autostrada Firenze-Mare  
(fotografia, anni '30)

Il casello in forme simili a una residenza borghese, si avvanza sul nastro di asfalto di inusitata ampiezza per il tempo, mentre il casellante e i suoi amici aspettano il passaggio di qualche veicolo



scrivendo in una lettera al Vieusseux: «tutti quelli che si dicevano miei amici in Pistoia, mi hanno dimostrato di non lo essere». In effetti, anche se egli poteva lucrare i prezzi degli espropri, la sua vasta proprietà veniva attraversata e divisa dalla nuova strada il cui progetto infine si impose.

Così Pistoia raddoppiò la sua importanza di terminale nord per la pianura padana.

Sempre intorno alla metà del secolo XIX la Toscana pose mano anche a una sua rete ferroviaria, che in breve arrivò a segnare uno sviluppo di 261 chilometri nel territorio granducale: furono costruite la Leopolda (1848) da Firenze a Livorno, la Maria Antonia nel 1851 per unire la capitale a Pistoia, fatta proseguire (1857) per Lucca. Pistoia ebbe buoni vantaggi da questa linea, che effettuava otto corse giornaliere e alimentava gli affari e il pendolarismo di quella che oggi chiamiamo l'area metropolitana: un bacino d'utenza di circa 100.000 persone che svilupparono fra loro elementi di conoscenza e d'affari. Insomma si ebbe una rilevante crescita in termini socio-economici.

Proprio allora, cioè nei primi anni del regno unito, fu portata a compimento la strada ferrata di maggior importanza, concepita fin dall'epoca granducale, ma finalmente inaugurata nel 1864: la Porrettana. Fu la prima ferrovia a varcare l'Appennino e riuscì, come scrissero le gazzette coeve, ad «accorciare» l'Italia. Costruita con criteri allora modernissimi, è ancora oggi – quando ormai è una specie di “ramo secco” – ritenuta uno storico capolavoro ferroviario, per il raggio delle curve dei suoi binari, per le numerose gallerie (bucando le quali si trovarono le vene di buona acqua con le quali il sindaco Pietro Bozzi alimentò l'acquedotto cittadino), per i criteri tecnici usati per aiutare le vaporiere a superare le rilevanti pendenze (a esempio i binari di lancio), per gli sfoghi d'aria e i ventilatori che si resero necessari in galleria (Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, 1985).

Nel ventennio fascista si ebbe un'altra grande realizzazione stradale: l'autostrada Firenze-Mare (1932), il cui tracciato coinvolse

Autolinee Saca, orario 1949







Autostrada Firenze-Viareggio, tariffario del percorso (stampa pubblicitaria, 1935)  
L'aggiornamento dei trasporti facilitò i collegamenti da e per Pistoia costituendo un'importante base per lo sviluppo economico-turistico del territorio

la neonata provincia di Pistoia. Nel 1936 Tazio Nuvolari, su un bolide bicilindrico Alfa Romeo, vi batté il record mondiale del miglio lanciato raggiungendo la strabiliante media di 325 km/ora. L'autostrada Firenze-Mare – la sesta costruita in Italia (le autovie sono state inventate dall'italiano ingegnere Piero Puricelli) (L. Bortolotti, G. De Luca, 1944) – non ebbe però i buoni risultati economici (e turistici) sperati: costò bei danari alla neonata Provincia e servì piuttosto alla “fuga” dalla città, meno vivace e ricettiva degli altri centri allineati lungo il percorso. Si può quindi affermare che le maggiori possibilità pistoiesi nel campo dei collegamenti, elementi vitali per la crescita sociale ed economica, si sono realizzate prima del Novecento e anzi, in questo secolo, si sono avute regressioni e perdite con cui ancor oggi dobbiamo fare i conti.

In stretto rapporto con l'aggiornamento della rete di comunicazioni si consolidarono e migliorarono le antiche vocazioni produttive, si modernizzarono i tradizionali mestie-

ri e sorsero nuove attività. Il territorio pistoiese, tradizionalmente agricolo, ricevette alcuni input che lo avviarono verso forme proto-industriali. Si può iniziare dalle soppressioni leopoldino-ricciane di fine Settecento, e da quelle più tarde napoleoniche, che avevano reso disponibili, in città, vasti edifici ex religiosi che, per la loro estesa superficie e favorevole collocazione, si prestavano bene a essere usati per certe lavorazioni. Per esempio la chiesa di San Francesco da Paola, ora chiesa e convento dei Cappuccini, che per un periodo divenne un'ampia chioderia; quella di San Michele in Bonaccio, là dove via dei Fabbri si innesta in via degli Orafi, che ospitò la fabbrica degli strumenti chirurgici; Sant'Iacopo in Castellare che accolse l'attività laniera delle Fanciulle Abbandonate (alcuni di questi enti benefici, infatti, innescarono propensioni proto-industriali), l'Oratorio del Crocifisso che divenne una filanda, Santa Maria Cavaliera una stamperia. Del resto la stessa agricoltura cominciò a evolvere verso le forme spe-

Autoservizi Turistici Lazzi e Govigli, sorta negli anni Venti (stampa pubblicitaria)







Le Trecciaiole di Montale vestite a festa in un'immagine della rivista "Ospitalità Italiana", Rassegna bimestrale di propaganda turistica, gennaio-febbraio 1936

*Alle Trecciaiole, lettera dell'avvocato Giuseppe Pescetti (opuscolo a stampa, Firenze 1896)*

G. Pierotti, *La paglia in Toscana*, Firenze 1927

nivano confezionati diversi prodotti. Su 84 mila lavoratori della paglia nella provincia di Firenze, il circondario di Pistoia concorreva con 21 mila (cioè un quarto), quasi tutte donne e, sta scritto in una relazione della Camera di Commercio del 1896, "fanciulle".

Però gli inizi del XX secolo segnarono, per Pistoia, la nascita di quella che uno specialista come Luciano Cafagna ha chiamato «la base industriale». Si realizzarono cioè quelle condizioni che attivarono il vero e proprio processo di industrializzazione. Sorsero infatti alcuni poli industriali, come la San Giorgio, venuta da Genova per impiantare la fabbrica di un prodotto modernissimo, l'automobile; fu costruita anche la SMI degli Orlando, in montagna, dove già da tempo operava la Cartiera Cini. E, come appare dalle statistiche estrapolate da relazioni della Camera di Commercio sul circondario pistoiese (A. Cipriani, A. Ottanelli, R. Vannacci, 1987), sia nel 1904 che nel 1911

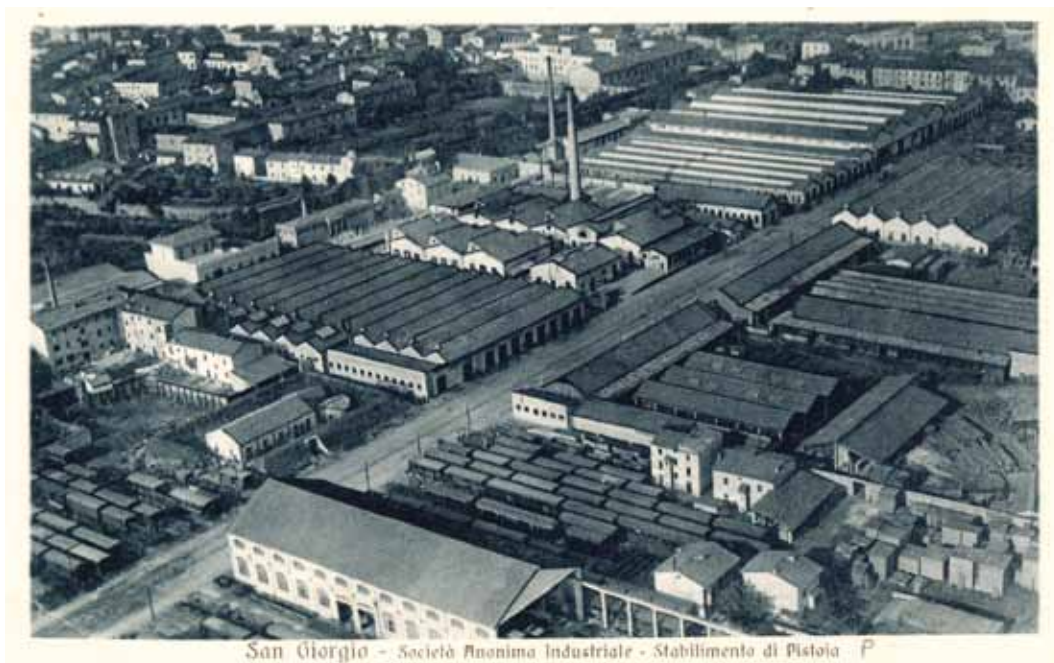
vennero conteggiati diversi opifici delle attività che poi diverranno quelle tipiche del comparto secondario di Pistoia. Del resto, appunto nel 1904, mentre il tasso di industrializzazione fiorentino era del 31,7%, quello pistoiese aveva raggiunto il 33,8%.

Un'altra condizione che si realizzò (fra quelle ritenute da Giorgio Mori necessarie per la nascita dell'industrializzazione) fu quella delle nuove fonti energetiche, offerte dalla Società Forze Idrauliche dell'Appennino Centrale. Si passò, in sostanza, dall'energia idrica a quella idroelettrica. Infine la Casa di Risparmio, pur dominata dal ceto dei possidenti, non perse l'occasione per sovvenzionare alcuni progetti di valenza industriale: come le scuole Pacinotti, per preparare specializzati, e soprattutto il disegno di una tramvia elettrica che collegasse, attraverso Pistoia, le già esistenti linee da Lucca a Monsummano e da Firenze a Poggio a Caiano. Sembra poco, quando si legge che la tramvia poteva viaggiare (ma solo nelle



San Giorgio – Società Anonima Industriale – Stabilimento di Pistoia  
(cartolina, anni '20)

L'importante complesso industriale, realizzato dalla San Giorgio di Genova nel 1905 per la produzione di automobili, campeggia fra gli edifici intervallati da spazi verdi dell'area più prossima alle antiche mura cittadine



“tratte libere”) alla “pericolosa” velocità di 20 km/ora, ma si può pensare che se il progetto avesse avuto seguito, invece di esser bloccato dalla sopravveniente guerra mondiale, avrebbe realizzato – con quasi due secoli di anticipo – quella linea metropolitana di cui oggi discutiamo senza costruito da circa trent’anni.

I risultati di questo nuovo clima si avvertirono subito, e infatti la relazione inviata a Roma nel 1911 dal presidente della Camera di Commercio fiorentina, che includeva anche il circondario di Pistoia, registrò numerosi opifici, fra i quali spiccavano le rinomate fonderie pistoiesi, le industrie meccaniche e metallurgiche, le fabbriche di carrozze (che ormai cedevano il passo alla San Giorgio), le tessili, quelle della seta, dei mobili e del legno in genere, delle pelli, della carta, del vestiario e dei ricami. Era ormai scomparsa, con i primi anni del Novecento, quella fabbrica della birra che nella seconda metà del secolo precedente aveva contrassegnato un curioso caso di industrializzazione

in uno dei luoghi più isolati della montagna pistoiese. Infatti a Spedaletto (l’antico *Pratum Episcopi* di medioevale memoria) Francesco Magni, nativo del luogo, illustre medico universitario a Bologna, aveva impiantato questo tipo di fabbricazione a ciclo integrato: dalla produzione del luppolo, ai processi di fermentazione, all’uso dei sottoprodotti per gli usi zootecnici, alle politiche di vendita nei centri di consumo, che erano quelli termali, turistici e delle grandi città. Nella “Mostra Circondariale” che si svolse a Pistoia nel 1925 furono registrate, nell’apposito fascicolo pubblicato da Pietro Buongiovanni, diverse ditte espositrici: quelle dei trasporti Lazzi-Govigli e Salvestrini-Vestri (cognomi che ancora spiccano nella moderna economia del settore), le fonderie Michelucci, Lippi, Capecchi, Canziani; le numerose officine dei ferri battuti, eredi delle storiche ferriere; quelle dei piatti musicali (i Tronci, un ramo dei quali aveva iniziato questa attività dopo quella degli organi pneumatici); la produzione dei tubi



*Pistoia artistica e industriale*,  
opuscolo numero unico,  
31 dicembre 1925

Una pagina dell'opuscolo *Pistoia artistica e industriale* in cui compare la variegata qualità delle attività produttive pistoiesi

flessibili di Ulisse Venturi; la San Giorgio che si dedicava anche all'aeronautica con gli apparecchi Caproni; le carrozzerie che avevano diversificato la propria specializzazione in veicoli da trasporto di vario tipo, per esempio per gli infermi (Fernando Risaliti, in piazza San Bartolomeo) o le eleganti carrozze per cavalli (Luigi Calandri, Raffaello Venturini, ecc.). A dimostrazione della modernità del nuovo impianto industriale vennero citati i nomi della ditta Boschero (accumulatori per auto e radiotelegrafia) e della Lorenzo Tosi (radio e materiale elettronico). E poi le filande: Flli Mandorli (200 operaie), Ciro Papini (80), Lorenzo Carobbi (100), la Vetreria Pacinotti (80 addetti), il "frigorifero" dei fratelli Gradi di Bottegone, per la produzione del ghiaccio artificiale, i numerosi calzaturifici (fra cui quello "americano" di Ernesto Bragagnolo), le maglierie, i mobilifici, gli "stabilimenti orticoli", cioè i vivaisti, le stamperie come quella del

Pacinotti, ecc. Non è difficile individuare in questo variegato panorama delle attività le specializzazioni che caratterizzeranno l'economia locale.

Le attività manifatturiere pistoiesi, così promettentemente in via di sviluppo, subirono un improvviso arresto durante il Fascismo, per l'impostazione della politica ruralistica del regime. Pistoia, «rurale e ferrigna», come disse Starace in una sua visita (del resto riecheggiando le parole di Mussolini che aveva visitato Pistoia nel 1930), era una delle diciannove "Province create dal Duce": e doveva avere connotati di economia agricola (A. Cipriani, 2003). Si sviluppò, durante il corso del regime, un dibattito che da un lato vedeva emergere le idee più moderne di quel fascismo di sinistra cui appartenevano alcuni (come Enrico Spinelli, con le elezioni del 1924 deputato fascista, ma poi espulso) e anche alcuni esponenti del mondo economico, come un funzionario dell'Unione In-

*L'agricoltore pistoiese*, bollettino mensile della cattedra prov. di agricoltura, anno IV, n. 5, maggio 1931  
Il disegno del paesaggio nella sistemazione a terrazzi di vigneti e oliveti del Montalbano



Agliaia – Stazione  
(cartolina, 1934)



dustriali (costituita nel 1928), che protestò contro «la mentalità arretrata ed antindustriale». Scrisse infatti, sulle pagine del giornale fascista “Il Ferruccio” (14.3.1937) che “industria vuol dire vita, lavoro, contributo di opere alla Patria e quindi è inconcepibile che una residua parte dei pistoiesi, troppo attaccata al passato, ostacoli l’affermazione delle forze del lavoro”. Però fu tenuta salda la linea di politica ruralistica, che anzi venne alimentata da disposizioni fortemente limitatrici della crescita industriale, fino a quelle che negarono la mobilità sociale dalla campagna alla città. Perfino in montagna, dove si era imposta la presenza della SMI che assumeva manodopera locale, la politica di Arrigo Serpieri, come testimoniato da un’apposita rilevazione, vide di mal occhio le famiglie coloniche che integravano il loro magro reddito (spesso di pura sopravvivenza) mandando qualcuno dei figli a lavorare in fabbrica. Anche la stampa locale aveva tuonato contro «la folla di coloro che abbandonano i campi per chiudersi nelle otuse città, a formare la clientela delle osterie e dei cinematografi» (*L’Agricoltore Pistoiese*, 1929). Si andò avanti così, anche perché le condizioni politiche, cioè la pletera dei Federali che si succedettero alla guida del Partito Fascista, non ebbe modo di mettere in piedi una politica che in qualche modo tenesse d’occhio anche l’interesse locale, come altrove (a Firenze, Lucca, Apuania) era successo. Quando uno degli ultimi Fe-

derali fascisti pistoiesi, sul finire degli anni Trenta (già si pensava agli armamenti dell’incombente guerra) si accorse dell’errore – e lo disse, era troppo tardi. Solo nel dopoguerra, a partire dal censimento del 1951, si registrò quella crescita spontanea, generosa ma un po’ caotica, che è nota sotto il nome di *boom* economico, che per Pistoia segnò la crescita tumultuosa di tante piccole imprese artigiane e industriali.

Sull’argomento dell’evoluzione dell’economia pistoiese in questo secondo dopoguerra, c’è infatti da porsi il problema di quale sia stata la “eredità” del Fascismo, nell’epoca del passaggio alla fase propriamente industriale e infine post-industriale. Infatti se il forzato contenimento del già iniziato processo di industrializzazione ha prodotto quella crescita non diretta da precise politiche economiche la quale, nei settori già battuti, ha fatto nascere la pletera delle piccole imprese per decenni caratterizzanti l’economia locale, uno sviluppo del genere – fra alti e bassi congiunturali durato fino agli ultimi decenni del Novecento (A. Cipriani, 1994) – infine si è scontrato con i problemi della cosiddetta globalizzazione. Si può affermare che il nuovo corso economico post fascista sia iniziato dagli anni Cinquanta, descritto dal censimento del 1951 e dalla “Settimana economica provinciale”, promossa dalla Camera di Commercio di Vittorio Caselli. I progressi apparvero subito evidenti, e infatti da lì ebbe inizio la vera e propria crescita dell’industria pistoiese, che entro poco assunse il ruolo di settore prevalente; ma col tempo vennero al nodo anche i modi e i criteri di questo tipo di sviluppo non a caso definito “ruspante”. Poco adatto, per dirla in breve, al nuovo clima globalizzato, che, del resto, a detta dei maggiori esperti, non può fare a meno delle specializzazioni, delle “nicchie” locali: insomma di quelli che il CENSIS definisce i localismi.

Nella pagina a fronte  
Viaggiatori manifestamente in  
vacanza, durante una sosta all’ombra  
di uno dei sovrappassi della  
autostrada Firenze-Viareggio  
(fotografia, anni ’30)

## VIABILITÀ E ATTIVITÀ PRODUTTIVE

La ferrovia Porrettana rese Pistoia, nei primi anni del Novecento, un importante nodo ferroviario. Fiorirono i racconti e perfino le leggende sul tracciato, sulla capacità tecnica e sull'esperienza dei macchinisti (i "musi neri" della Porrettana), sulla pericolosità del percorso che s'inerpicava su per i castagneti e che, d'autunno, quando le foglie bagnate ingombravano i binari, faceva slittare le ruote e imponeva uno sforzo supplementare alla macchina. Nel 1921 vi transitò, disposta su uno speciale affusto, la salma del Milite Ignoto diretta a Roma; e in tutte le stazioni, anche a Pistoia, fu omaggiata con adeguate cerimonie. Un pezzo di cronaca de "La Nazione" descrisse la vicenda di un sindaco socialista, che era stato ant interventista, e quindi non voleva esporre il labaro municipale e neppure assistere al passaggio. Ma, scrisse il cronista «... quando passa la bara si commuove anche lui, si scopre il capo, curva la fronte come investito dall'ondata di commozione che parte dalla folla dei convenuti...» (M. Panconesi, M. Collina, S. Franchini, 1982). Un pezzo non ancora fascista, ma carico di quel sentimento nazionalistico che era tipico dell'epoca, e che comunque riscontrava il ruolo di quel tratto ferroviario.

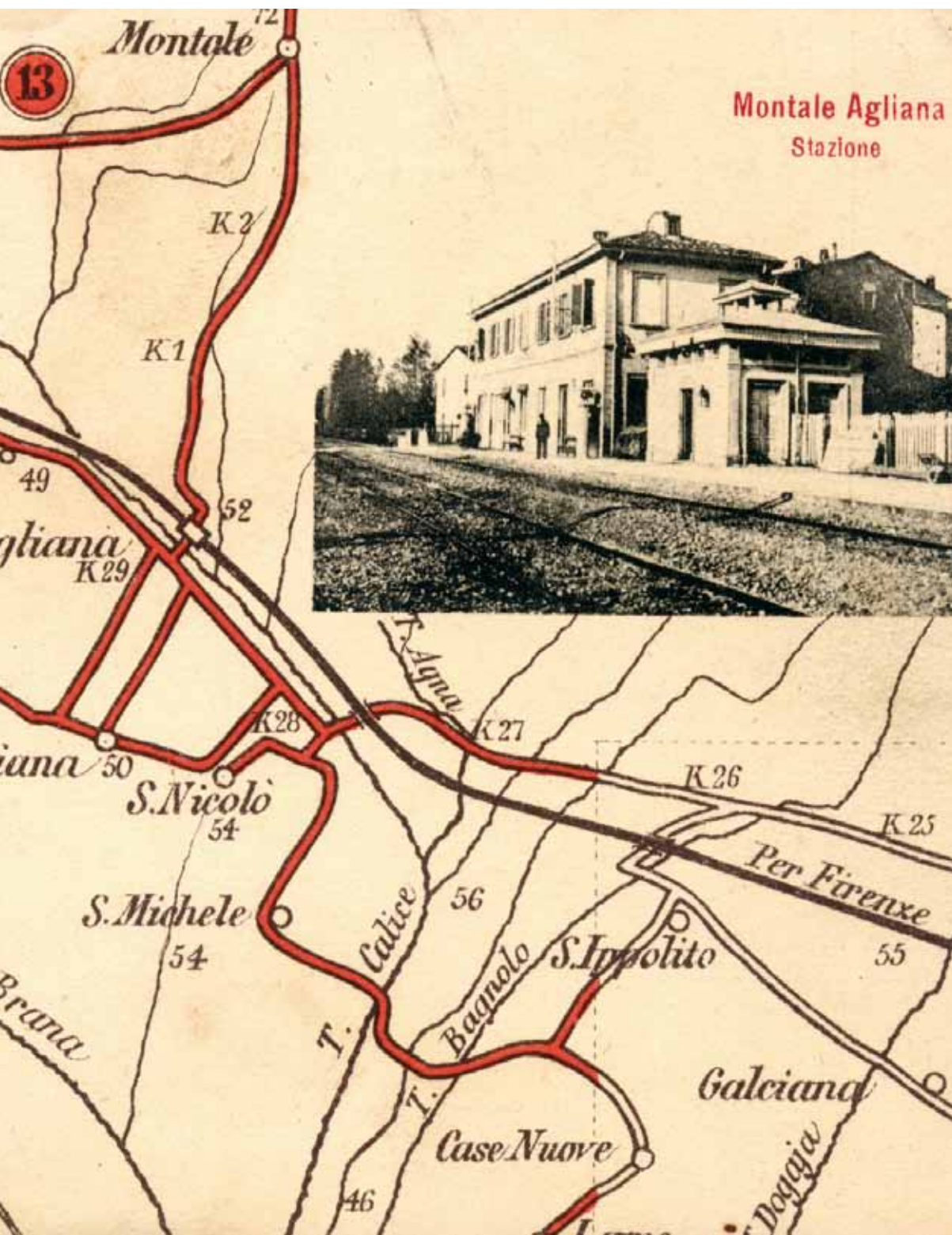
I tanti vantaggi di tutte le vie di comunicazione vennero in luce durante gli anni in cui Firenze fu capitale d'Italia, proprio per l'apporto dato da Pistoia in forza dei suoi già conosciuti e apprezzati vivai (l'architetto Poggi li usò per arredare a verde il viale dei Colli e le Cascine) e appunto per l'efficiente rete stradale e ferroviaria al di qua ed al di là dell'Appennino. Pistoia non era solo collocata alla metà del Paese unito, ma era anche un buon crocevia per i transiti di uomini e merci. L'importanza della ferrovia Porrettana venne meno con la costruzione della Direttissima (1934) che pure avrebbe dovuto passare da Pistoia. Ma i benpensanti pistoiesi (e non è questo l'unico caso storico) si lasciarono scappare l'occasione: troppo rumore, troppo strepito e traffico, troppe novità! La colsero invece al volo i pratesi e Pistoia, che per settant'anni era stata l'unico asse ferroviario fra nord e sud, perse tale qualifica.



Cartolina spedita l'11/8/1928  
La pianura disegnata dalla rete  
stradale (segnata in rosso) e  
dalla linea ferroviaria (in nero); le  
immagini della stazione di Montale-  
Aglia e della chiesa e piazza di San  
Piero Agliana si presentano come  
significativi elementi di identità per il  
viaggiatore di passaggio







Manifestino pubblicitario della Fabbrica di Zoccoli Pazzagli Dario e Figlio di Montale (Firenze) indicativo della tipologia merceologica e predisposto per la vendita anche per corrispondenza

135

Fabbrica di Zoccoli  
**PAZZAGLI DARIO**  
& FIGLIO  
MONTALE (Firenze)

Data timbro postale



<p><b>PIANELLE DA DONNA, di velluto fiorito.</b></p> <p>Cm. 26/28 L. ....</p> <p>» 24/25 » .....</p> <p>» 22/23 » .....</p>	<p><b>PIANELLE DA DONNA, in tela cerata lucida.</b></p> <p>Cm. 26/28 L. ....</p> <p>» 24/25 » .....</p> <p>» 20/23 » .....</p>
<p><b>PIANELLE (c. s.), in velluto liscio nero e in colori.</b></p> <p>Cm. 26/28 L. ....</p> <p>» 24/25 » .....</p> <p>» 20/23 » .....</p>	<p><b>PIANELLE (c. s.), in tela olona.</b></p> <p>Cm. 26/28 L. ....</p> <p>» 24/25 » .....</p> <p>» 20/23 » .....</p>

**NORME CONDIZIONI DI VENDITA.** — 1. La merce corrisponde in tutto e per tutto alla descrizione del listino ed è accettato il ritorno, in cambio di altra, per eventuali errori. — 2. Non accettiamo reclami trascorsi 6 mni dal ricevimento della merce, la quale viaggia a rischio e pericolo del compratore. Qualunque ritorno di e fatto senza mio ordine verrà respinto. — 3. Le spedizioni si eseguono contro assegno, o con pagam<sup>o</sup> anticipato, o mediante cauzione o deposito presso un istituto bancario.

Nella pagina a fronte  
Carte intestate delle ditte  
Premiata Fabbrica di Carrozze  
Fratelli Fedi,  
Officina di Mascalcia  
Guglielmo e Arturo Serafini,  
Premiata Fabbrica  
di Scaldini e Vasellami  
Pilade fu Oreste Nesi  
(primi decenni del '900)

PREMIATA FABBRICA DI CARROZZE



*Fratelli Pedi*



MASIANO (presso Pistoia)



Masiano, li 3 settembre 1890

OFFICINA DI MASCALCIA

DIRETTA DAI MEDICI VETERINARI

GUGLIELMO E ARTURO SERAFINI

**PISTOIA**

Via dei Magi, presso il Corso Vittorio Emanuele

*Messa Sig. Cav. Cesare Serafini*

CASALGUIDI

Premiata Fabbrica di Scaldini e Vasellami

**PILADE FU ORESTE NESI**

FICCO PISTOIA

Adli 20 ottobre 1901



La produzione industriale pistoiese testimoniata dalla variegata intestazione delle carte commerciali "parlanti", immediatezza grafica non esente da interessanti riferimenti al gusto decorativo del liberty e decò, ben rappresentato dalle illustrazioni della Società Pistoiese per la produzione di materiale laterizio e della Giovanni Vettori



Per Telegrammi: Alessandro Mezzani - Pistoia

NOVITÀ DI STOFFE  
ITALIANE ED ESTERE

**ALESSANDRO MEZZANI**  
SARTO  
PISTOIA  
NEGOZIANTE  
Via Filippo Pacini N° 19 (Casa Propria)  
CASA FONDATA NEL 1862

MAGLIERIE  
INGLESI  
Sciarpe  
Camicie  
e  
SOLINI

ILLUMINAZIONE  
LUCE ELETTRICA

Sig. Cav. Art. Gioianni - Com. Uff. Dare  
per quanto appresso  
Pistoia li 30 Giugno 1901

	Dare	Avere
1/201 Giugno 18 Spesso 3/4 po. tutte lettere per fatto 12	100	

Carte intestate delle ditte  
Alessandro Mezzani,  
Arturo e F.lli Bracali  
(primi decenni del '900)

MANUFACTURE DE DENTELLES AU FILET  
FAITES À LA MAIN  
Reproductions d'après des dessins anciens

**ARTURO E F.lli BRACALI**  
TIZZANA  
(PRÈS PISTOIA)

BRODERIES DE STYLE  
ALLEMAND, MADÈRE, EMILIA,  
ARS, POINT DE VÉNISE À  
L'AIGUILLE

Les commandes en tous genres sont exécutées

Carte intestate delle ditte  
 Fabbrica di pane e paste Giuseppe  
 Mantellassi (1887),  
 Premiata Fabbrica  
 Lazzeroni & Guidi  
 (1900 ca.)





Carta intestata della ditta Premiata Fabbrica Clemente Tesi



Una sorprendente simbiosi tra i simboli agresti (uovo e ulivo) e la produzione manifatturiera (la pezza di stoffa), sullo sfondo di un paesaggio industriale dalle caratteristiche ciminiera, per gli "auguri anticipati di Buona Pasqua" della ditta Nesi Filippo di Tobbiana

Pagina pubblicitaria della ditta di vini Adolfo Giannini, 1933



*QUARRATA. - Panorama preso dalla Magia*



Paolo Fabrizio Iacuzzi

## Pistoia e le acque dell'immaginario

*“... alcune forme che scaturiscono dall'acqua hanno più fascino, una maggiore incisività, una maggiore consistenza: perché intervengono delle reveries più materiali e più profonde; perché il nostro essere intimo si impegna più a fondo; perché la nostra immaginazione sogna, in maniera più diretta, gli atti creativi.”*  
(Gaston Bachelard, *Psicanalisi delle acque*, Red 1987, ed. francese 1942)

Guardando il territorio del Comune di Pistoia sulla cartina geografica, non si può fare a meno di pensare di vederlo pulsante come un grande cuore. Me ne sono accorto per la prima volta osservando quella porzione del territorio compresa fra l'appennino, la pianura e il Montalbano che ne costituisce il vero cuore pulsante. Affiancando alle immagini fotografiche di questa piccola pianura, quelle della pittura di Alfiero Cappellini e le poesie di Piero Bigongiari, vorrei arrivare a definire – almeno in parte – l'immaginario sotteso alle visioni individuali di pittori, scultori e poeti pistoiesi del Novecento. Questa pianura è stata, infatti, soggetto di rappresentazione pittorica per Pietro Bugiani, Alfiero Cappellini (fra gli esponenti della cosiddetta “scuola di Pistoia”, quelli che amo di più) e Giulio Innocenti che intrattenne per tutta la vita un sodalizio con Gianna Manzini. E della Manzini basta ricordare il racconto *Cielo di Pistoia* (ripubblicato nel 2006 nelle Edizioni Via del Vento) in cui definisce il suo rapporto con Pistoia, e vedere a specchio alcuni quadri di Giulio che di quel cielo bagnato sembra intridere la sua tavolozza (i colori quasi stregati e acidi di alcuni notturni paesaggi, ben interpretano il sentimento nervoso e aperto di Gianna) per cogliere questo stretto rapporto fra immagine e parola. Pistoia è come un grande

mantello protettivo e soffocante, se sino al *Ritratto in piedi* del 1971, rimane qualcosa da cui fuggire – per l'incombenza protettiva delle sue strade – per cercare il cielo:

*«erano state alcune strade strette come corridoi, misteriose come bisbigli (via Ripa del sale!) a sobillarmi a immalizzirmi, ad aizzare una mia soave perversità, e insieme proteggermi; ... erano stati quei monti a ridosso il mio mantello, la mia difesa».*

Eppure esiste un legame profondo fra la Pistoia del *Ritratto in piedi* e la Toledo di *Autoritratto involontario*, dov'è la stessa Manzini nei panni di El Greco a intrattenere un dialogo con Giulio Innocenti: Clovio, con un rovesciamento dei ruoli, Toledo, come Pistoia, è “città che vola”. “Furono queste strade troppo strette a farmi anelare il vero spazio. Subito, infatti, vi raffigurai un tracciato verso le nuvole” (*Sulla soglia*, Mondadori, 1973).

Pistoia è questo slancio fuori di essa, verso l'altrove, verso il cielo: “in una interezza anarchica, geometrica, terribile ed amorosa”.

Colori di Giulio come quelli di El Greco, e ancora una descrizione dei colori è quella del terzo episodio di *Sulla soglia*, intitolato *Quasi un delirio*:

*I colori, poi: quasi tutti, ma su una gamma che implica un non so che di alterato, come per l'intervento d'un reagente del tutto estraneo, ossia*

Nella pagina a fronte

Quarrata, panorama preso dalla Magia (cartolina, anni '30)

Pistoia – Candeglia – panorama della Valle con veduta di Valdibure (cartolina, particolare, anni '10)





Copertina del libro  
*Les remparts de Pistoia*, Sud, Poesie,  
Marsiglia 1988  
La raccolta di poesie fu pubblicata  
nel 1958 da Arnoldo Mondadori. La  
pubblicazione era stata sollecitata da  
Giuseppe Ungaretti e Elio Vittorini

di un'assoluta incognita, capace di spremere da ognuno di essi virtù di tonalità decisamente ignorate...

È con Cappellini e Bigongiari che si passa dal sentimento del cielo a quello della terra. Non a caso il poeta intitola il suo libro, forse più bello, *Le mura di Pistoia*, malgrado Pistoia sia nominata solo nel titolo. Mai una poesia in questo libro porta il nome della città dove Bigongiari visse dal 1925 al 1937, perché Pistoia è il perimetro che delimita un vuoto. Le mura sono una memoria che inventa Pistoia oltre la materia del ricordo reale. “La petrigna città” non è solo lo scigno dei ricordi felici, ma è una materia popolata di figure della biografia che la morte tragicamente pietrifica, non prima di averne spremuto un filamento epico e favoloso.

Dal cielo alla terra, Pistoia è “una stella caduta sulla pianura”, la luce di un astro di cui la poesia conserva il disastro. Dall'iconostasi della luce al tramonto dei giovanili racconti (pubblicati sulla rivista “Il Ferruccio” nel 1933-1934) all'opera che mette in scena questo disastro informale della luce. In una delle sue prime poesie degli anni Trenta, il poeta non poté fare a meno di legare Pistoia alla presenza umana, proprio per rompere quella fissità di vetro ancora presente nei quadri di Bugiani, inserendovi la presenza umana di colui che ritorna in città scendendo dalle balze dell'appennino, spezzando quel cerchio vasto e malinconico, ipnotico in cui si racchiudeva ancora la visione, per esempio di Renato Fondi, direttore della “Tempra”, poeta e amico di Dino Campana, di cui pubblicherà la poesia *Arabesco-Olimpia*:

*Uno torna ha la sapienza scritta nelle mani  
nelle file delle case legge un poema illeggibile.*

È Bigongiari che per primo ha coscienza “urbanistica” di questa città dentro la poe-

sia, così come Giovanni Michelucci lo ha avuto dentro l'architettura. Bigongiari ha sempre fatto di Pistoia il centro della sua poesia, prospettandola negli ultimi anni come il luogo per eccellenza “dove finiscono le tracce”: è l'immaginario alluvionale di una terra tutt'uno con l'acqua che straripa dall'Ombrone e dai suoi affluenti, come si evince dalla prosa *Gli orti intorno a una stella* (in *Il giardino di Armida*, Edizioni Via del Vento, 1996). È proprio la pianura intorno a Pistoia con la sua trama labirintica degli orti il luogo del Paradiso: un luogo visto dalla Stazione di Pistoia, una pianura vista dalla sua casa in via Traversa della Vergine (dal 1930 al 1937), da quel giardino con i “glicini stordenti” che si apriva sui vivai di Martino Bianchi:

*Scoprii quest'altro aspetto della sua campagna  
che fa di Pistoia una città unica al mondo, una  
città “geometrico more demonstrata”. ... non  
conosco un altro paesaggio come questo in cui  
alberi da frutto o da ornamento costituiscono,  
tutt'intorno, piantati con regolarità, una scac-  
chiera geometrica di esili fusti che dovranno  
fiorire altrove... Qui sono, come gli adolescen-  
ti, magri virgulti che lasciano ancora trasparire  
il sole intorno a sé. ... è una città che... si  
estende, come in un sogno preistorico, verso un  
lameggiare d'acque che ormai si è trasformato  
nella misteriosa geometria terrestre della ferti-  
lità di una natura che dona all'uomo la possi-  
bilità di sopravvivenza attraverso ciò che essa  
produce di più teneramente sorgivo per trasmi-  
grare altrove: con le sue ombre, i suoi fiori, i  
suoi frutti.*

Come ben diversa è la descrizione degli orti nel *Ritratto in piedi* della Manzini, che li descrive dentro la città:

*... i famosi orti di Pistoia: tutti filari di piante  
varie – vari i verdi, varia l'altezza, vari i pro-  
fili e la densità – spartiti da rigagnoli lustrati.  
In lontananza, le mura; rasente alle quali, in*

Copertina del libro  
*Tre racconti inediti*, Via del Vento,  
Pistoia 1991



*canapai camminavano all'indietro, torcendo funi lucenti.*

Tutta l'ultima poesia di Bigongiari, a partire dal 1984, costruisce l'immaginario di Pistoia a partire dal "delta del poema": Via del Vento diviene il muro che delimita il suo paradiso, sul quale si stampa come in un rayogramma di Man Ray la ruota di una bicicletta. Altro non era che il ricordo di una di quelle ruote di calesse, "perfette", che anni prima, nella sua infanzia-adolescenza, il poeta aveva visto appoggiate al muro:

*mentre muoiono fra le tue carezze  
i segni a delta della mano:  
quelle che furono le tracce del poema,  
dove tutto è passato e tutto resta,  
simile alla foresta che ora il vento  
agita e nulla smuove, ora al deserto  
che il vento tutto smuove e nulla agita.*

Al di là si apre quel "silenzio del poema" che è il luogo stesso di un paradiso che il poeta torna a popolare di favole, e che si struttura nel passaggio dal virtuale all'attuale attraverso le figure di Ulisse-Nessuno e l'Angelo, Nausicaa e Armida, il fanciullo Edipo e gli oggetti ritrovati, come giocattoli in un alambicco della mente, sulla spiaggia del tempo.

C'è una poesia inedita che svela qual è l'immaginario profondo che c'è in questa pianura, con uno sguardo portato "un po' più in là" oltre Via del Vento con quella sua bicicletta "smontata da un meccanico celeste" che "non sapeva rimontarla": la bicicletta con la quale il poeta da bambino era caduto, e che diventa la sintesi del rapporto fra gli opposti tenuti in tensione come quel "manubrio" che il bambino teneva fra le mani e che, alla caduta, fanno "ressa fra loro". È una poesia che fa parte di un diario poetico ininterrotto fino alla morte (nel 1997), e solo in parte edito. È del 12-20 maggio 1993, si

intitola *Tra cavalli annitrenti e conigli selvatici*. Bigongiari pensa la pianura di Pistoia come il fondamento infondato del proprio immaginario, una terra primordiale, al di là della Storia, in cui l'origine è tutt'uno con la fine, come se il poeta ritrovasse il nuovo non nel presente e nel futuro ma nel passato (e proprio l'inizio e la fine della poesia qui trascrivo):

### **Tra cavalli annitrenti e conigli selvatici**

*C'è un muro da una parte fiorito  
di glicini cadenti, e dall'altra  
liscio, ripido e muto. Ma è di là  
che s'apre una pianura sterminata  
senza tracce né eventi, e senza mura,  
la Legge, nella polvere, spezzata.  
Chi osa scavalcarlo – è un muro ambiguo –  
per inoltrarsi verso dove? Solo  
scaltri conigli selvatici percorrono  
quel paese deciduo, e venti erratici  
sollevano la polvere finissima  
che ne imbianca le siepi divenute  
spinosi sepolcreti.*

Ma è lì

*che qualcuno ti attende, forse incerto  
che tu arrivi o forse troppo certo  
che i trivi cancellati non nascondano  
il cammino, mi dicono, assai simile  
a quello polveroso che il bambino  
percorreva correndo a perdifiato  
verso casa, inseguito dall'Angelo  
che affaticato rimaneva indietro,  
chiuso nello splendore opacato  
del suo passo di eros abbandonato.*

.....

*Ma qui tace l'oscuro designarsi  
in simboli perversi del mio inchiostro:  
è un segno rinato anche il perdono,  
non ha bisogno di un disegno: è un dono  
che somiglia al silenzio odoroso,  
senza altro compenso, di quel fiore*



Pistoia – S. Alessio, panorama (cartolina, particolare, 1943)

Foto di Piero Bigongiari nel 1997 (da: Piero Bigongiari, *voci in un labirinto*, Pagliai Polistampa, Firenze 2000)





Alfredo Fabbri, *La Piana*, 2003 (olio su tela, 80x100 cm, coll. Banca di Credito Cooperativo di Vignole)

*caduto dalla mano, nel suo gesto ultimo, dell'Angelo annunciatore. Non raccattarlo, lascialo odorare lì tra la terra polverosa e il mare salmastro lì accanto, se il fanciullo vi si avvicina e non lo vuol toccare mentre raccatta i suoi sparsi giocattoli lì fra i gigli di mare. È suo il canto, spora, spera, speranza della prossima danza in cui lo vedi allontanare.*

È nella pittura di Cappellini che Pistoia ha cominciato a popolarsi di figure negli anni Quaranta e Cinquanta: i funai dietro le mura (con le grandi ruote in movimento per attorcere la canapa in grandi matasse, che certo dovettero colpire la fantasia di Bigongiari), i renaioli dell'Ombrone visti come se fossero i pescatori di Acì Trezza in altri suoi quadri, i contadini che sono già vivaisti ritratti oltre ogni realismo a significare un destino più ampio, esistenziale. La pianura diviene coscienza creaturale e sociale della trasformazione dalla cultura contadina a quella del

vivaismo, ma ancora più in là sta a significare la resistenza stessa dell'Umanesimo insediato dalla Tecnica.

Cappellini ritrae un mondo contadino in dissolvimento e in dissoluzione. Il suo *Vangatore* è già ritratto dietro un intrico circolare di piante, che sono quelle dei vivai eppure divengono le circonvoluzioni di una mente pensante che scopre la materia del primo giorno della creazione.

Il lungo sodalizio intrattenuto da Bigongiari con Cappellini è ampiamente documentato nel catalogo della mostra antologica *Alfiero Cappellini* del 1985, e queste parole di Bigongiari potrebbero essere messe a didascalia di quel quadro tanto esemplare:

*Insieme agli uomini sacrificati al loro lavoro, incrostati come un tutt'uno con la vanga o il telaio o le povere vesti che ne ricoprono sommarientemente la fatica e ne denunciano l'improbabile riscatto come un destino più forte d'ogni blandizie, ecco che i paesaggi del miglior Cappellini paiono un primo passo verso quell'informale che, in anni assai più recenti, avrebbe costituito per il linguaggio plastico e poetico novecentesco il vero momento di opposizione agli "uomini vuoti", ricostituendo l'uomo con l'energia stessa che la catastrofe avrebbe scatenato nelle sue più intime fibre.*

Esploro Bigongiari e Cappellini per arrivare a me stesso. Ma altri immaginari sono costretto a sorvolare. Piccoli carotaggi dentro una cava di pietra.

Cappellini abitava sulla via Fiorentina. Come più tardi su quella strada, a Bonelle, abita ancora Lando Landini: con i suoi argini dell'Ombrone e le sue finestre spalancate sul Montalbano come se fosse la celebre montagna Sainte-Victoire ritratta da Paul Cézanne. Qui l'immaginario arriva fino alla sua santificazione. La materia riconquista l'aria senza soluzione di continuità fra il cie-

lo e la terra. Le figure diventano fantasmi di una umanità che ritorna nel suo stato larvale come dietro l'effetto di una transumazione. Il suo paradiso è una materia dove la luce diffusa è rimasta imprigionata, ma in realtà sono le figure ad essere rimaste imprigionate dalla materia-luce.

Sulla via Fiorentina, al Barba, abita ancora Alfredo Fabbri, con la sua pittura che spesso diviene un racconto popolare, animato di presenze vitali: è il brulicare di un'umanità leggera in un segno guizzante che è forse la migliore interpretazione di quel territorio fra Quarrata e Vignole. È la rappresentazione di una campagna divenuta ormai città, che ha fermenti decorativi e segni nervosi. Qui la poesia diviene narrazione di un immaginario che conserva una cultura contadina dentro una vita che è ormai cittadina. La poetessa Maura del Serra in via del Roccon Rosso, fra i vivai delle piante, pone la sua poesia come *Opera del vento* (come scrive in un aforisma: "Il vento è il comune, inconfondibile spirito che 'alita sulle acque' all'inizio continuo della creazione"): la terra come specchio e immagine del divino e della verità, in una reintegrazione della terra e dell'ombra con l'aria e la luce, che richiama sì la cupola del Vitoni (che ha plasmato anche Gianna Manzini e Piero Bigongiari) in via del Vento, ma fa della pianura una creazione continua, materna, della presenza del divino.

Il pittore Claudio Frosini a partire dai suoi *Campi della via Pratese* sfiora esiti più tra il concettuale e l'informale, tanto che il quadro fu ammirato da Fernando Melani. Una superficie bianca di calce come un muro sommariamente intonato da cui affiorano solo tracce di colore come se fossero le forassiti dei fili che portano la corrente. Come se il pittore li avesse scoperti grattando con le unghie su una parete di gesso. Egli ha fatto della pianura di Pistoia – è nato al Nesp-



Claudio Frosini, olio su tela, 1997

lo come al centro di un labirinto geometrico di piante e case – una terra di nessuno, una terra a specchio dell'Altro che è il cielo, ma di un cielo non più bagnato ma disseccato, pietrificato.

Mi accorgo di aver avuto nel tempo più di un rapporto con questa pianura. Quasi senza saperlo, pur sentendomi estraneo a questa pianura, ho sempre provato per lei una strana attrazione e repulsione. L'ho percorsa quasi sempre con la macchina, poche volte a piedi. Mi ha molto incuriosito, l'immaginario legato all'autostrada Firenze-Mare e l'esaltazione che negli anni trenta veniva fatta dei "mirabili rettilinei" e soprattutto di quella curva aerea sull'autostrada quasi di sapore futurista (Pistoia è la città anche del futurista Nannini), poi demolita ("Sull'autostrada Firenze-Montecatini-Viareggio – Fra le grandi opere di Serravalle: protezione di una teleferica"). Al suo posto è sorto quello che negli anni sessanta, quando è stata fatta l'attuale autostrada, è il motel che scavalca l'autostrada come un ponte aereo, quasi una



Sull'Autostrada Firenze-Montecatini-Viareggio - Fra le grandi opere di Serravalle: protezione di una teleferica (Ed. Bepi)

Autostrada Firenze-Montecatini-Viareggio, protezione di una teleferica

Illustrazione Toscana e dell'Etruria, 1932



simbolica porta di uscita dalla pianura, esaltazione del boom economico e ora monumento a quella fiducia nella Tecnologia.

Il mio rapporto con l'immaginario di Pistoia è questo. Un immaginario che è agricolo ma è già tecnologico: sono rimasto affascinato dagli aerei riprodotti su una copertina dell' "Illustrazione Toscana e dell'Etruria" e dalle locandine degli "Autoservizi turistici", dalle pubblicità e dalle promozioni turistiche che raccontano una storia lontana. E ho capito che in un racconto in versi chiamato *Jacquerie II*, ho elaborato la mia passione infantile-adolescenziale per le biciclette, le vespe, le navi, gli aeroplani guidati dagli eroi dei fumetti dell' "Intrepido" e del "Monello" che nell'adolescenza leggevo.

Era più tardi una campagna attraversata nelle notti di luna piena col poeta e coetaneo Giacomo Trinci (che sta scrivendo un poema sul passaggio dalla cultura contadina a quella vivaistica e poi postindustriale) come i due ladri che cercano di corrompere Pinocchio-

Melampo per rubar le ciliegie. Era la campagna di eroi epici, tra quelli della *Gerusalemme liberata* che leggevamo e quelli partigiani della Resistenza che avevano attraversato quelle campagne. Ecco allora il terzo movimento di *Jacquerie II* (in *Jacquerie*, Nino Aragno Editore 2000), dove la giovinezza è come riportata all'infanzia di due bambini che giocano, e poi all'improvviso sono separati per sempre e non si ritrovano mai più in quei giochi perché sono diventati ormai adulti.

Ma in quel loro trasformare gli organi interni in un sottomarino, in una motocicletta oppure in un'aereo, c'era una specie di premonizione del futuro letta fin dentro le viscere del loro corpo. Le loro narrazioni in versi assomigliavano e assomigliano ancora a quelle storie poste sulla facciata dell'Ospedale del Ceppo oppure sull'altare d'argento di San Jacopo nella cattedrale di Pistoia: presupponevano e presuppongono ancora una folla che emergendo dall'acqua conserva ancora lo scintillio di una luce che sembra vi sia rimasta prigioniera. Che siano di ceramica invetriata oppure di argento sbalzato, gli eroi scintillano ancora nella mente, conservano di quelle acque celesti o terrestri l'impronta:

*Ti domandasti Jacques se nella collezione di aeroplani e di motociclette e di sottomarini ci fosse il modellino che da solo si muovesse. Telecomandato*

*dal pensiero. Ed in sé riassumesse tutta la libertà e l'amore che erano in corpo. Provammo a lasciare che su quell'aereo si muovesse in volo la tristezza*

*da sé risospinta. Dalla rabbia e da protervia di farcela da soli. E provammo la delusione di vedere la motocicletta inabissarsi dentro*



*l'Ombrone tra le canne. Il nostro circuito di vento e d'uccelli. Stregando la discesa dentro il fango. E la nave sotto l'acqua prendeva piega della milza.*

*Era l'unica ragione perché il fegato desse prova di certo ardimento. E vedemmo il sottomarino avere occhi tanto azzurri che perdemmo tempo nella fissità.*

*Dimenticammo i nostri in lenti. E non vedemmo che mancava plancia per aderire al ventre della balena. A tenuta stagna c'erano alterni sentimenti. E l'amore*

*poteva dire tutto al rancore. E la gioia poteva raccontare all'odio che un giorno ci perdemmo all'improvviso. Nel capriccio del grande mai nato. Mai tirato sopra*

*l'acqua. Malgrado il sottomarino fosse il periscopio immobile in te. Sostituito il padre vero con un altro padre morto. E quell'altare d'argento era la rivolta.*

La mostra «In mezzo a colti terreni», ha fatto sì che io sentissi il battito dell'immaginario che ha nutrito e che nutre ancora alcuni scrittori e pittori che con Pistoia hanno avuto a che fare. Un cuore che batte e dice di aver coraggio e di non avere paura.

Non riesco a vedere Pistoia svincolata da questo grande immaginario che la presiede e che non solo dovrebbe essere studiato ma anche valorizzato nella sua totalità. Pistoia è un grande teatro di storie e di folle che mancano. Pistoia non è solo la città



racchiusa dalle Mura. Le Mura non esistono più. Pistoia è la città che dialoga con la campagna. Della campagna che è già città. E Pistoia è doppia e invita a sdoppiarsi, a moltiplicarsi.

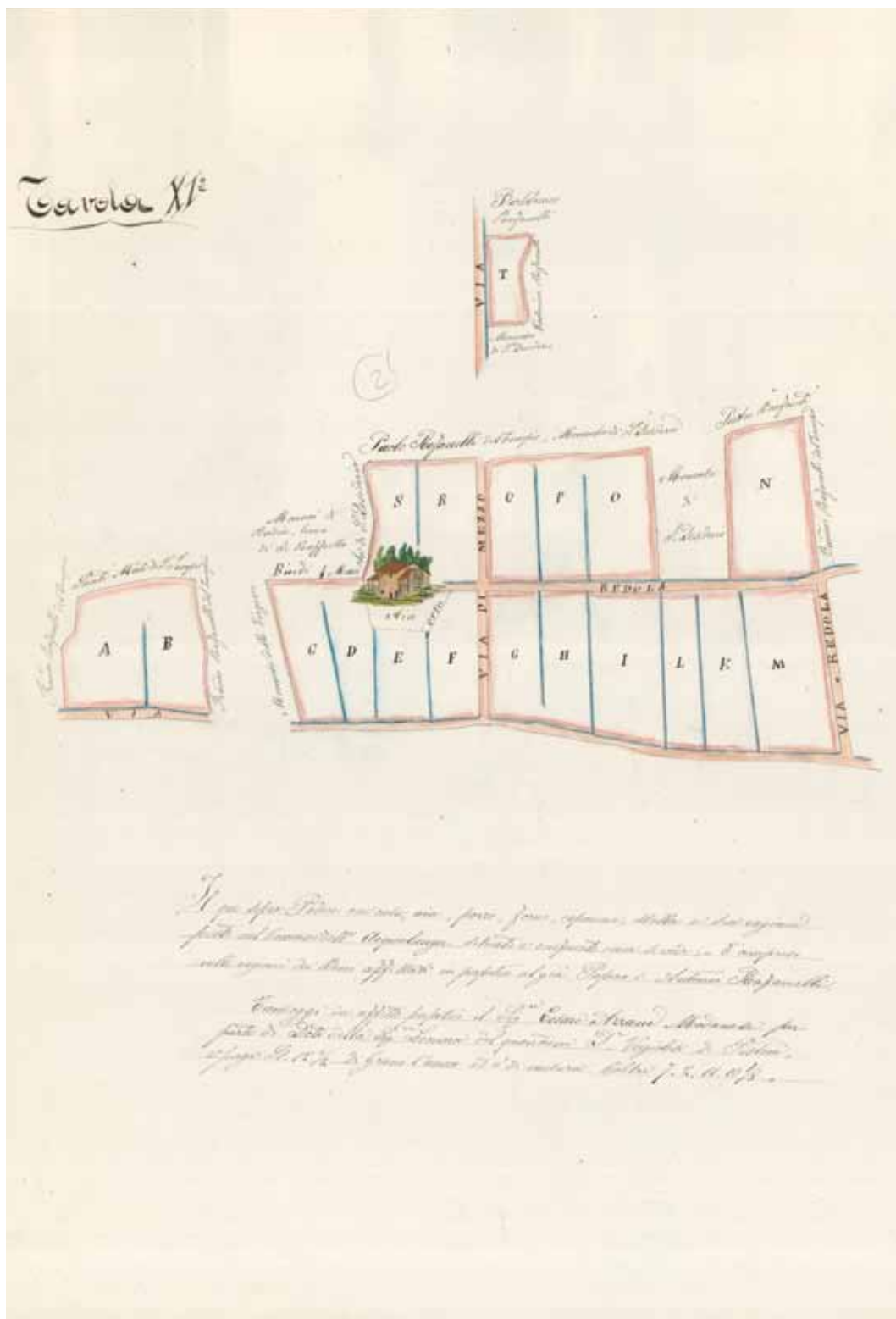
Panorama di Pistoia (e particolari) dalla Fortezza di S. Barbara (cartolina panoramica, 1901)





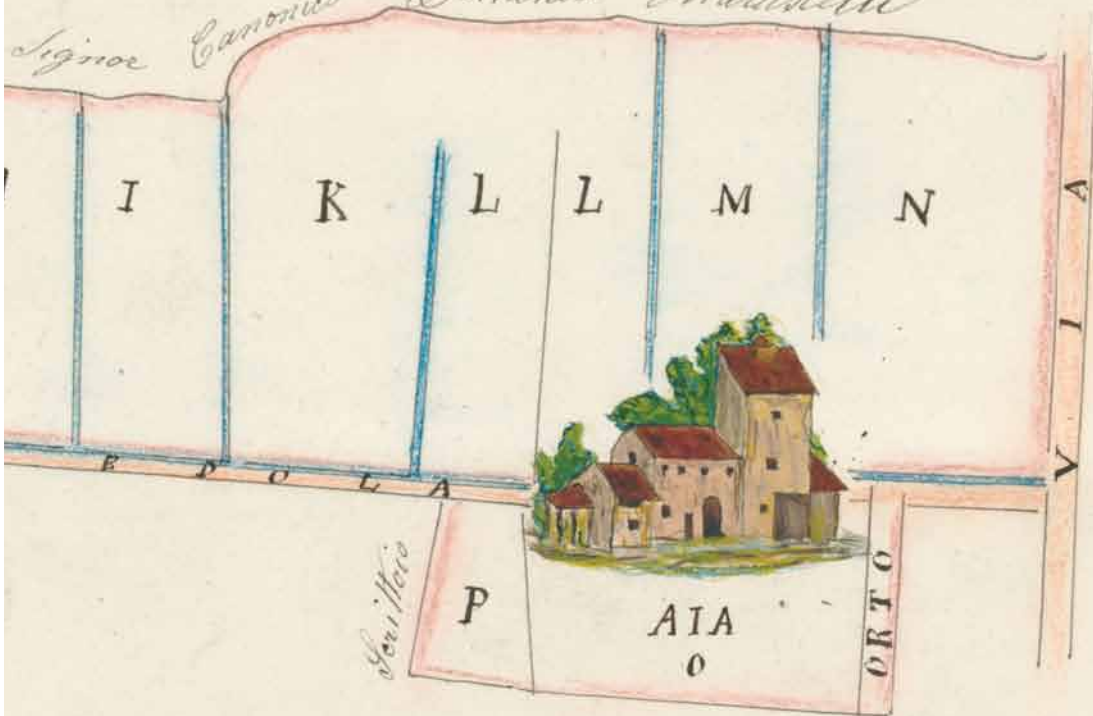


Cabreo dei primi dell'Ottocento  
 riferito a terreni situati fra la vecchia  
 via Pratese e il torrente Bure nel  
 comune dell'Acqualunga  
 (coll. Mario Lucarelli)



Nella pagina a fronte  
 Cabreo dei primi dell'Ottocento  
 riferito a terreni situati nel comune  
 dell'Acqualunga  
 in luogo detto La Magione  
 (particolare di costruzione colonica,  
 coll. Mario Lucarelli)

*Signor Canonico Domenico Marucelli*



*Scrittoio di S. M. R.*



*Reale*

*Scrittoio di S. M. R.*

*Marucelli Scaglia  
di Campio*

*Monastero S. Maria*

*Monastero delle Vergini*

# Pianta Geometrica

di diversi appezzamenti di terrenoe di  
proprietà della

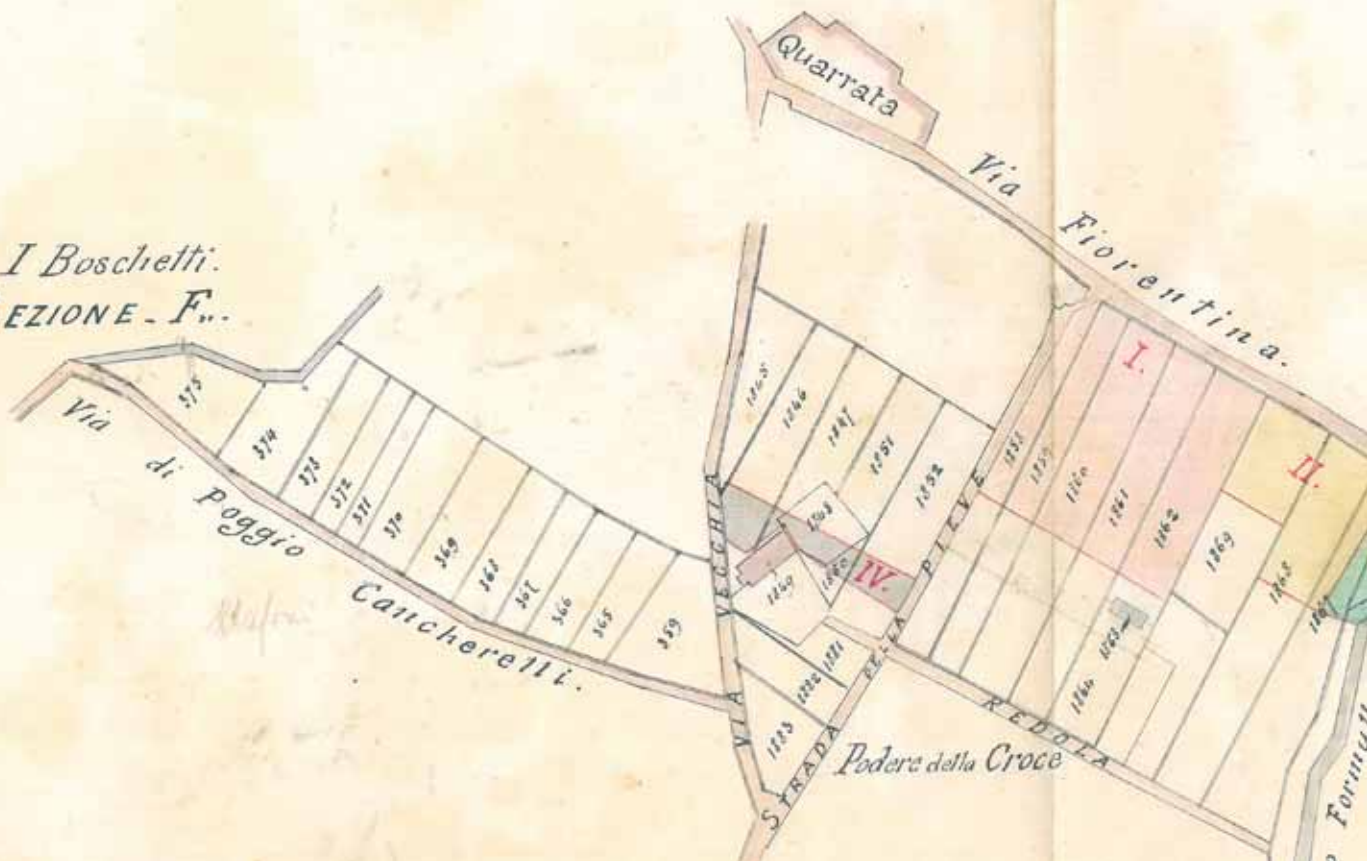
Chiesa di S. Maria a Quarrata -

Proporzione di 1a 2500 "



SEZIONE - K.

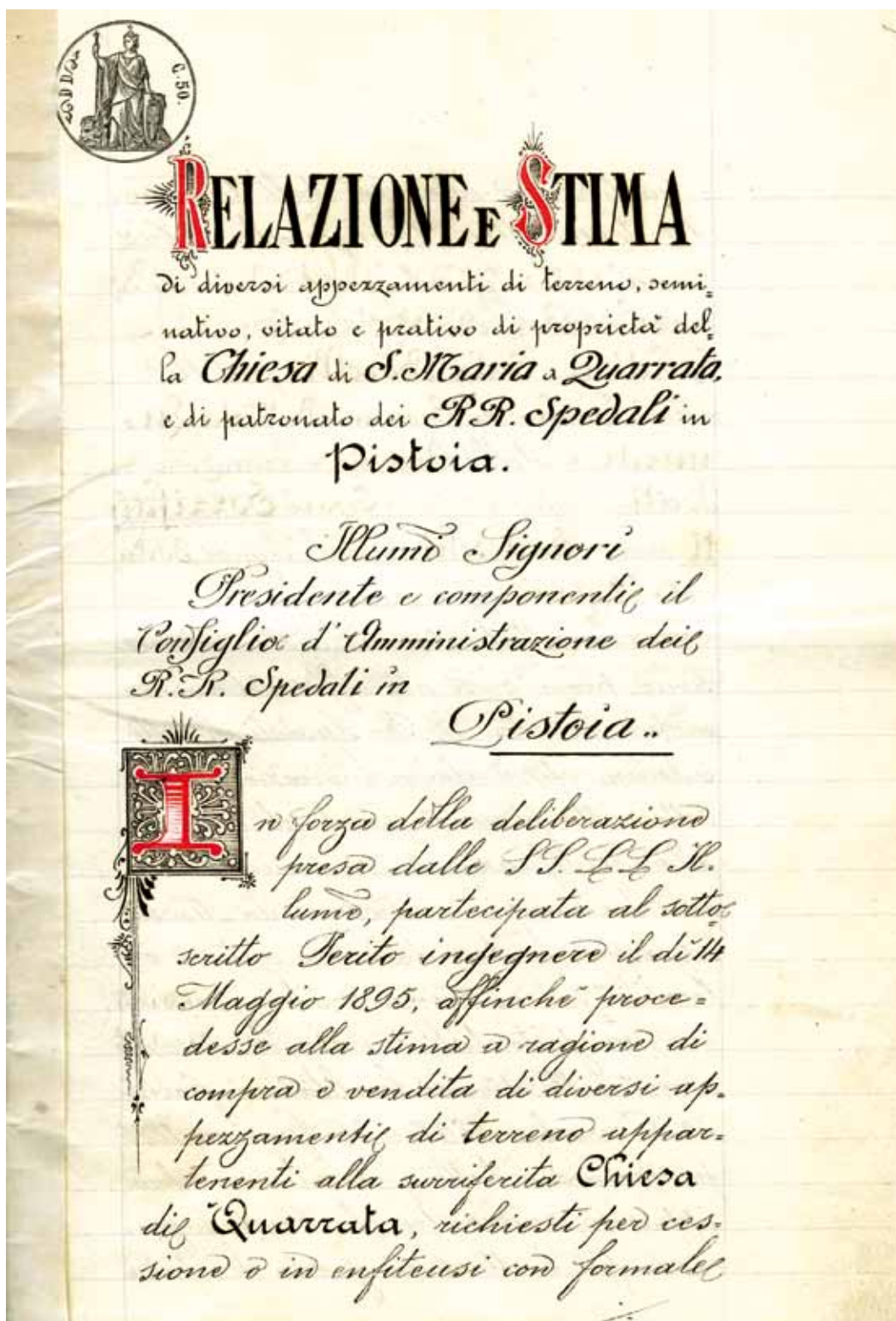
I Boschetti.  
SEZIONE - F.



*Pianta Geometrica di diversi appezzamenti di terreno di proprietà della Chiesa di Santa Maria a Quarrata, allegato alla Relazione e stima dei terreni (da alienare) a cura del perito ingegnere Gamberai, 25 febbraio 1896. Il lotto n. 1 da alienare al Comune di Tizzana doveva "servire alla formazione di una piazza per pubblico mercato" (coll. Giovanni Tronci)*



Relazione e stima di diversi appezzamenti di terreno, seminativo e prativo di proprietà della Chiesa di Santa Maria a Quarrata, e di patronato dei RR. Spedali in Pistoia, perito ingegnere Gamberai, 25 febbraio 1896 (manoscritto, c. 1, coll. Giovanni Tronci)



strada Fiorentina, Via di mezzo e beni  
delle stesse ragioni, dagli altri lati.

La qualità del suolo che occupa  
questa zona è regolarmente pianeggiante,  
lavorativo vitato con qualche frutto, ed in  
parte tenuto esclusivamente a vigna. La po-  
sizione in cui trovasi per essere limitata da  
due strade del paese, una delle quali assai  
centrale e frequentata, perchè conduce al  
palazzo comunale, concede a questo terre-  
no un valore estrinseco alle sue naturali  
rendite, inquantochè la parte che sta  
sul fronte della Via Fiorentina deve si con-  
siderare come terreno fabbricativo, da tener-  
ne conto nella presente stima. Essi dovrà  
pure considerarsi che la occupazione di  
detta zona di terreno, dovendo servire  
alla formazione di una piazza per  
pubblico mercato, sarà necessario erigersi  
qualche fabbricato sul lato di mezzo giorno,  
e quindi sul confine dei rimanenti beni,  
i quali risentiranno positivamente un  
deprezzamento da non poterlo trascurar-  
re nelle valutazioni della presente stima.

2.° Le stesse considerazioni militano

Relazione e stima di diversi  
appezzamenti di terreno, seminativo,  
vitato e prativo di proprietà della  
Chiesa di Santa Maria a Quarrata, e di  
patronato dei RR. Spedali in Pistoia,  
perito ingegnere Gamberai,  
25 febbraio 1896  
(manoscritto, c. 4,  
coll. Giovanni Tronci)

## Bibliografia

- Repetti, E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. 1-5, Firenze 1832-43.
- Tigri, G., *Pistoia e il suo territorio; Pescia e i suoi dintorni*, Pistoia 1853.
- Tigri, G., *Pistoia e il suo territorio; Pescia e i suoi dintorni*, Pistoia 1854.
- Tigri, G., *Nuova guida di Pistoia e de' suoi dintorni*, Pistoia 1881.
- Tigri, G., *Nuova guida di Pistoia e dei suoi dintorni*, Pistoia 1896.
- Tigri, G., *Guida storico-artistica di Pistoia e dintorni*, Pistoia 1910.
- Ricci, M., *Guida della provincia di Pistoia*, Pistoia 1930.
- Bellandi, P., *Alle origini del movimento cattolico. Pistoia 1829-1904*, Roma 1976.
- Panconesi, M., Collina, M., Franchini, S., *Cara Porrettana*, Bologna 1982.
- Bellucci, P., *I Lorena in Toscana. Gli uomini e le opere*, Firenze 1984.
- Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, *La ferrovia transappenninica*, Porretta Terme 1985.
- Cipriani, A., Ottanelli, A., Vannacci, R., *Industria e industrializzazione nel pistoiese*, Pistoia 1987.
- Francini, M., *Pistoia 1927 nascita di una provincia*, Pistoia 1987.
- Stopani, R., Muzzi, O., Barni, C., *Quarrata storia e territorio*, Firenze 1991.
- Bortolotti, L., De Luca, G., *Fascismo e autostrade*, Milano 1994.
- Cipriani, A., *50 anni di industria a Pistoia*, Pistoia 1994.
- Stopani, R., Cipriani, P., Barni, C., *Agliana storia e territorio*, Firenze 1994.
- Callegari, P., Sturani, E. (a cura di), *L'Italia in posa: cento anni di cartoline illustrate*, Napoli 1997.
- Danesi, D. (a cura di), *Le guide di Pistoia e del suo territorio dal manoscritto alla stampa*, Pistoia 1998.
- Fanelli, G., *L'anima dei luoghi. La Toscana nella fotografia stereoscopica*, Firenze 2001.
- Cipriani, A., *Il fascismo pistoiese da movimento, a partito, a regime*, Campi Bisenzio 2003.



# Indice dei luoghi

## **Pistoia**

Panorama, pp. 16, 58  
Panorama dalla Fortezza di Santa Barbara e particolari, pp. 36, 85  
Panorama dal Viale Malta, p. 55  
Panorama dall'alto, San Giorgio, p. 66  
Panorama da Gello, pp. 8-9  
Bonelle – Ponte e strada, pp. 28, 42  
Bottegone, p. 55  
Candeglia, panorama (particolare) p. 79  
Cantagrillo, Strada nuova, p. 59  
Cantagrillo, Piazza, p. 33  
Capostrada, particolare del Ponte Napoleone, p. 60  
Capostrada, panorama da Gello (particolare), p. 42  
Casalguidi, S. Giustino – Villa Rossi, p. 56  
Casalguidi, entrata paese (particolare), p. 43  
Casalguidi, via del Paese (particolare), p. 29  
Ponte alle Tavole, panorama, p. 44  
Pontelungo, via del paese, p. 29  
S. Alessio, panorama (particolare), p. 81  
S. Agostino, Villa Macciò, p. 43  
Santomato, Fattoria, pp. 38, 39  
S. Pierino Casa al Vescovo, p. 56  
S. Pierino in Vinciò, chiesa e canonica, p. 40  
Vicofaro, Chiesa di S. Maria Maggiore, p. 56

## **Agliana**

S. Michele, via A. Selva, p. 27  
S. Piero, viale Nuovo, p. 18  
S. Piero, via Aglianese, p. 26, 27

S. Piero, Ponte alla Trave, p. 41  
S. Piero, Chiesa e Piazza, p. 70  
S. Piero, particolare piazza Vittorio Emanuele, p. 40

## **Montale**

Montale – Agliana, Stazione, p. 71  
Montale – Agliana, stazione ferroviaria, p. 26  
Montale – Agliana, via Montalese, p. 24  
Montale – Agliana, Le tre strade, p. 23  
Montale, Monumento ai caduti, p. 17  
Montale, Piazza dell'Ugna, p. 24  
Montale, una via del paese, p. 25  
Montale, via A. Vannucci, p. 25  
Montale, Ponte Malcalo, p. 28

## **Quarrata**

Panorama, p. 25  
Panorama, (particolare), p. 41  
Panorama dalla Magia, p. 78  
Quarrata, via Umberto I, p. 15  
Quarrata, piazza Umberto I, p. 20  
Quarrata, via e piazza Umberto I, p. 20  
Quarrata, via Nuova, p. 21  
Ponte dei Sospiri, p. 22  
Barba, p. 14  
Catena, via Fiorentina, p. 21  
Ferruccia, chiesa, p. 57  
Lucciano, Circolo del Dopolavoro, p. 23  
Lucciano, via della Poggiola, p. 59  
Olmi, (particolare), p. 57  
Vignole, paese e chiesa, p. 57

Finito di stampare nel mese di maggio 2007  
presso Nova Arti Grafiche, Signa (FI)  
per conto di Pretesto/Settegiorni Editore, Pistoia

Tutti i diritti riservati.  
Vietata la riproduzione, anche parziale, di foto e testi.  
L'Editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non individuate.



